domenica/lunedì 29/30 gennaio 1978

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 5° n° 24
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 3/14287
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000
Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 3/14287

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Respingere qualsiasi versione di patto sociale

Il comitato centrale del Pci si è aperto «illuminato ed ispirato» dal dibattito in corso nel movimento operaio soprattutto intorno alle posizioni esposte da Lama. Le sue conclusioni, pur non facendo ampio riferimento ai nodi «sindacali» ruotano intorno alla questione, sostanziale del patto sociale. Il mandato che l'organismo del Pci dà al suo gruppo dirigente si fonda e coincide con le posizioni politico-economiche che le organizzazioni stanno dibattendo nelle fabbriche. In altre parole questo comitato centrale si è aperto dando per assodate e accettate le posizioni sul patto sociale e si è concluso proponendo una linea per avanzare nell'area di governo che richiede che queste posizioni si rafforzino nel sindacato. Lama e il documento del direttivo unitario escono così rafforzti, di riflesso, da questa assise: il Pci forzerà ulteriormente la mano alla sua base per la difesa dei cedimenti programmati. Le assemblee in corso nelle fabbriche assumono pertanto, una rilevanza maggiore ed una maggiore dimensione politica. La «sortita» di Lama infatti, per la cinica chiarezza con cui si è espressa ha avuto anche lo scopo di compattare i militanti sindacali iscritti al Pci, a far quadrato intorno all'atteggiamento «responsabile» proposto dalla segreteria confederale. Il comitato centrale di questo partito, di rimando, fonda la sua linea partendo dalla certezza che il movimento operaio sia disponibile ad arretrare di dieci anni.

Le assemblee in corso mostrano un quadro contraddittorio: non si fanno in meridione (dove l'apparato sindacale è schierato sulle posizioni confederali, sono «calde» al nord (con l'eccezione, relativa, dell'area torinese); Contemporaneamente però «zone franche», fino ad oggi per il Pci (l'Emilia ad esempio) vedono i lavoratori scuotere l'egemonia del Pci in campo sindacale non sottoscrivendo ciò che viene loro proposto. Un quadro disomogeneo, come già affermavamo ieri, che tuttavia non fa che confermare l'estrema importanza della scadenza dell'assemblea nazionale e della sua preparazione. A questo riguardo occorre evitare che il compattarsi della base Pci sull'intervista di Lama faccia diventare il documento del direttivo una sorta di «versione di sinistra» del patto sociale. La distanza fra le due posizioni è solo in termini di chiarezza. Pertanto il dissenso nel sindacato non può, e non deve essere ridotto alla difesa di un documento di cedimenti da sottolineature di «destra». Occorre pertanto evitare che nelle assemblee si discuta soltanto senza poi esprimere delegati alle varie istanze di dibattito (assemblea di zona, provinciali e nazionali) che non corrispondono alle posizioni espresse dai lavoratori e al mandato che viene loro dato.

G.B.

Migliaia a piazza Farnese mentre la città è occupata militarmente dalla polizia

Contro il confino di polizia il movimento romano in piazza

Migliaia di compagni hanno detto il loro «no» contro il provvedimento preso contro alcuni militanti della sinistra - Ricordate le mobilitazioni della prossima settimana: lunedì sciopero nelle scuole e all'università e presidio a piazzale Clodio per tutta la durata delle udienze

Roma, 28

A due giorni dall'udienza che deciderà se inviare alcuni militanti di sinistra al confino politico, migliaia di compagni hanno detto il loro «NO» partecipando al Sit-in indetto dal movimento a piazza Farnese. Nonostante il tempo piovoso che ha costretto a ritardare di almeno due ore l'inizio degli interventi, politici e artistici, piazza Farnese è piena e le strade intorno sono percorse da un via-vai cotinuo di compagni.

«Dobbiamo essere in molti», dicevamo ieri, e lo siamo certamente stati. la polizia, come sempre presente con uno schieramento massiccio, si è trovata sommersa da una massa di giovani tanto che l'atteggiamento provocatorio tenuto sabato scorso durante il comizio a piazza del Popolo (perquisizioni e filtri massicci) è stato messo da parte.

In piazza un grande striscione «Marcello libero» (è il nome di uno dei compagni arrestati) appeso dai lavoratori comunali. Poi alcune bandiere rosse e un camion a fare da palco. «Nn siamo qui per ascoltare professionisti della musica, ma per stare insieme e ritrovarci», dice un compagno dal palco. Ma non è assolutamente così. Tutti i compagni sono coscienti della «politicità» della manifestazione; coscienti che una prima vittoria è stata ottenuto con il diritto a stare in piazza, coscienti che si sta giocando ben più del provvedimento di confino che si vuole infliggere ad alcuni compagni. Si sta combattendo contro un nuovo passo in avanti nella repressione, per la possibilità di lottare, di organizzarsi, di esprimere la propria opposizione al governo del patto sociale e dell'accordo a sei.

Gli interventi sono iniziati con quello, registrato, di Bruno Papale, uno degli imputati nel «processo Policlinico», anche lui perseguito dal «mandato di arresto preventivo». La sua imputa-

segue a pag. 5

Pci conferma: patto sociale pur di partecipare all'«emergenza»

Il comitato centrale del Pci si è concluso con la replica di Berlinguer e un comunicato che approva la relazione e le conclusioni - Si fa quadrato attorno a Berlinguer e, si parla di elezioni - I commenti del Psi - Il dissenso del compagno Terracini

Roma, 29

Il Comitato centrale del Pci si è concluso con la replica di Berlinguer e un brevissimo *comunicato di approvazione della* relazione e delle conclusioni. Vi si da mandato a direzione, segreteria, presidenza dei gruppi parlamentari di «assumere le necessarie iniziative e di operare per una rapida e positiva soluzione della crisi governativa». Nello stesso tempo si invita tutta l'organizzazione a mobilitarsi per far «conoscere e dibattere la linea e le proposte politiche e programmatiche del Pci tra i lavoratori, i cittadini, le forze democratiche italiane». In altre parole si lascia ogni discrezionalità al vertice del partito per uscire dal vicolo cieco in cui si è cacciato, quando nello stesso tempo ha fatto la voce grossa *(direzione del 7 dicembre) e ha* ceduto sulle questioni di fondo (documento sindacale e «patto sociale»). «Compagni, tutti e subito, intorno a Berlinguer!» dice il Comitato centrale; e aggiunge sottovoce «e intanto preparatevi alle elezioni».

Berlinguer nella sua replica ha spiegato come la Dc sia isolata. Naturalmente tutti sanno che non è così. Craxi ha preso le distanze e l'editoriale dell'*Avanti* segna oggi il massimo distacco tra i due partiti, rimbeccando con molta durezza Berlinguer. Il Psi sa bene che non sarà certamente il Pci a evitare quella che tutti i dirigenti socialisti, da Craxi a Manca a Mancini considerano una sciagura: le elezioni anticipate.

Nel Comitato centrale del Pci si è alzata una sola voce di dis*senso: quella del compagno* Terracini. Gli «argomenti portati dal Pci «non sono sufficientemente validi per convincere le grandi masse popolari del paese di questa proposta e quindi della responsabilità e della colpa dei partiti che la rifiutano»; quindi, secondo Terracini, vanno formulati alcuni punti che siano «banchi di prova». Primo fra tutti quello dell'occupazione giovanile. Mai legge è più fallita di quella di Tina Anselmi, stando almeno alle cifre rese pubbliche, dice Terracini. E perchè? Perchè «mancava una norma; una sola ma decisiva; l'assunzione obbligatoria da parte delle imprese, private e pubbliche, fino all'ultimo dei giovani iscritti nelle liste speciali, cioè un'iniziativa straordinaria dettata dalla emergenza che aprirebbe il contenuto sociale della *ristrutturazione il pieno dispiegamento del paese»* qualcosa che mai i democristiani e in particolare Andreotti, hanno voluto fare.

A Terracini non ha fatto eco alcun altro componente del Comitato centrale a riconfermare la chiusura burocratica di questo partito che sta vivendo le ore drammatiche del fallimento della politica di abbraccio alla Dc e non trova nel comitato centrale neppure un compagno che si alzi (a parte Terracini in qualche modo scontato e atteso) e dica «Berlinguer ha sbagliato, il re è nudo!»

Nel frattempo, con tutta la calma dei nervi distesi, come dice la pubblicità, la Dc si appresta a raccogliere il premio. Il presidente del consiglio Andreotti che è diventato l'unico obiettivo cui il Pci possa puntare (anche se una sostituzione di Andreotti con Fanfani sarebbe un magro risultato) diventa anche automaticamente il santuario più difeso da parte della Democrazia Cristiana. Egli può vantare un documento economico stilato dagli esperti dei sei partiti che lo sostenevano, in completo accordo tra loro. Può vantare il patto sociale, lo sgretolamento della forza operaia delle grandi fabbriche cui si è dato inizio con il caso Unidal. Può vantare di essere l'unica soluzione alla quale il Pci possa aggrapparsi, prima delle elezioni anticipate o dell'altra soluzione, il governo di centro sinistra Dc-Psi, che anche si profila in alcuni discorsi di oggi (Dari-

segue a pag. 8

Negli appalti della Montedison

Impediti duemila licenziamenti a Porto Marghera e a Brindisi

Millesettecento posti di lavoro in pericolo nelle imprese appaltatrici della Montedison di Porto Marghera, seicento nelle aziende appaltatrici Montedison di Brindisi: questa la situazione che nella riunione al ministero del lavoro venerdì sera i rappresentanti sindacali e il ministro, Tina Anselmi, dovevano risolvere.

Dopo alcune ore di discussione i licenziamenti sono stati ritirati, il pagamento degli stipendi arretrati assicurato. Un esito positivo dunque. Certamente, anche se molti sono gli obiettivi ancora da portare avanti e da strappare.

È evidente che sull'esito dell'incontro a Roma sono pesate le lotte che decine di migliaia di lavoratori avevano iniziato alcuni giorni fa a Marghera e l'occupazione durata 48 ore che i metalmeccanici «licenziati» a Brindisi avevano effettuato al Petrolchimico.

Una vittoria della mobilitazione e della pronta risposta operaia alle provocazioni dei padroni, della Montedison soprattutto; una prima parziale vittoria che è urgente da parte delle organizzazioni sindacali concretizzare con ulteriori garanzie perchè quanto minacciato nei giorni scorsi non si ripresenti.

A Brindisi, infatti, pur essendo stati garanti gli stipendi e i posti di lavoro, i proprietari delle imprese di appalto hanno già fatto sapere che fra quindici giorni c'è il rischio oggettivo di ritrovarsi nella stessa identica situazione.

Il problema quindi non è risolto: lo sarà solo quando la Montedison sarà costretta a dare ai lavoratori in appalto le stesse garanzie che è costretta a dare ai suoi dipendenti e nello stesso tempo, data la situazione attuale della Montedison a «cambiare» politica, a desistere dai piani di ristrutturazione selvaggia che colpiscono pesantemente e colpevolmente le manutenzioni (che ormai non fanno praticamente più), che colpiscono l'occupazione, che colpiscono la salute dei lavoratori.

Il problema Montedison va affrontato complessivamente al più presto, in fabbrica chiedendo una politica che privilegi investimenti e occupazione, e fuori, chiedendo il controllo pubblico di questo colosso chimico da sempre feudo del clientelismo democristiano.

Anche dopo l'accordo la lotta all'Unidal di Milano continua

La lotta all'Unidal continua. Lo stabilimento di viale Corsica a Milano e la sede di via Cavriana sono tuttora occupati. A pag. 4 una intervista a Luigia Alberti della segreteria provinciale Cisl. «Nelle trattative per l'Unidal la mobilità ha avuto il sopravvento, ma questo non può essere il compito, la linea del sindacato, anche se lo dice Lama».

Sentenza per gli imputati dello scandalo del Friuli

Dopo una giornata occupata dalle repliche della parte civile e dei difensori dei cinque imputati, la Corte si è riunita nel pomeriggio in camera di Consiglio per decidere la sentenza e le pene da infliggere agli imputati. Sottolineata dalla parte civile l'aspettativa, da parte dell'opinione pubblica, di una sentenza chiarificatrice su questo ennesimo scandalo.
(Il servizio a pag. 7)

Intervista sul Corno d'Africa

Sulla situazione nel Corno d'africa gli ultimi sviluppi della lotta in Eritrea e la presenza sovietica abbiamo intervistato il compagno Habte Tesfamariam, membro del consiglio rivoluzionario del Fronte per la liberazione dell'Eritrea. (*Intervista in pagina 8*).

Aborto: positivo dibattito a Roma

È iniziato ieri mattina a Roma, nella casa di via del Governo Vecchio, l'incontro nazionale delle donne sul tema dell'aborto.

Erano presenti circa 500 compagne, mentre altre continuavano ad arrivare nel pomeriggio. In una breve assemblea iniziale, una compagna dei collettivi promotori ha illustrato le proposte di discussione: un confronto sulle pratiche di aborto e di self-help in senso lato, comprendendovi quindi il rapporto con il corpo e la sessualità, il rapporto con il medico e le istituzioni.

Sul nodo da cui il movimento delle donne è nato, dunque, si sta ritornando per trovare una via di uscita dalle difficoltà attuali:

La proposta iniziale accolta con soddisfazione dalle compagne presenti è stata poi articolata in gruppi di lavoro.
(*La cronaca a Pag. 7*).

Profilassi della polluzione nucleare

Il ministro degli Interni è disteso, sereno, volto sbarbato di fresco che non tradisce minimamente la fatica, la tensione, dei tre giorni e delle tre notti insonni passate a vigilare sul nostro futuro nucleare. «Signor ministro - fa l'intervistatore televisivo - ma noi eravamo al corrente del pericolo della polluzione nucleare che pendeva sul nostro capo per la disintegrazione del Cosmos»?

«Naturalmente - ha risposto Cossiga - e abbiamo predisposto tutti i servizi necessari di vigilanza e di intervento. L'allarme civile era esteso a tutto il paese».

Stacco, cambia la scena, dal video uno scienziato americano appare sul video. Gli chiede l'intervistatore: «In questi casi che cosa è possibile fare?» La risposta è poco chiara, parla inglese e mastica vistosamente una gomma: «Boh! Non siamo in grado di fare niente; c'è solo da sperare che caschi in un posto disabitato».

Incompetenza della scienza imperialista a confronto con le creatività mediterranea.

«Ma sceriffo, allora, in Italia che cosa avremmo fatto per evitare questa polluzione atomica».

Gli occhi del ministro brillano: «Ma migliaia di palloncini sonda, i profilattici del cielo controllano lo spazio dall'Alpi alle Piramidi». Dei preservativi, insomma, pensa l'intervistatore e corre in farmacia per provvedere al suo rifugio antiatomico.

A Berlino come a Bologna

Migliaia di compagni sono scesi in piazza ieri a Berlino per una manifestazione nazionale per le libertà democratiche e in solidarietà con i detenuti politici in pericolo di vita. Il corteo è stato solo una parte limitata di una «tre giorni» sulla repressione in corso da venerdì a Berlino e articolata in commissioni e gruppi di lavoro. Sono gli stessi compagni tedeschi a paragonare questa scadenza a quella di Bologna del settembre scorso: le analogie in effetti sono numerose, ma anche le differenze, in primo luogo l'assenza di un interlocutore operaio.
A pag. 8 il servizio da Berlino

La relazione al Cc di Ao-Pdup-Lega. Presentato un «rapporto» sulla fase attuale di lotte. Il dibattito si conclude oggi

Organizzarsi costruendo lotte d'opposizione

Per impostare una discussione produttiva sulla convocazione della Assemblea Nazionale Congressuale, che noi proponiamo si svolga nei giorni 16-17-18-19 marzo, ci pare necessario non limitarci a deliberare i pur necessari criteri di preparazione e svolgimento dell'Assemblea.

Certo, dietro un regolamento ci sono sempre degli orientamenti politici, dei riferimenti di portata generale; ma al punto cui è giunto il dibattito al nostro interno giudichiamo opportuno provare ad esplicare fino in fondo la problematica che sottende la questione della convocazione dell-Assemblea Nazionale Congressuale.

In questi ultimi cinque mesi, il dibattito ha teso inevitabilmente e giustamente ad intrecciare il tema dell'Assemblea Congressuale a quello dei caratteri della forza politica che vogliamo costruire. Facendo un bilancio di questo dibattito ci pare di cogliere in esso un rischio e un limite di fondo. Il rischio è che ci dividiamo, che l'insieme dei compagni tenda a dividersi in «movimentisti» e «partitisti». Dov'è il rischio di movimentismo?

Sta in una serie di affermazioni, di riflessioni che, se organizzate, tirano tutte in una direzione precisa che è quella di non andare a costruire, qui ed ora, un'organizzazione politica di tipo partitico, una forza politica che sia già partito in costruzione.

Dp verrebbe, invece, a configurarsi quale movimento politico, quale sede di confronto di esperienze politiche che singoli gruppi di compagni producono nelle varie situazioni, magari con una sua abbozzata struttura nazionale, ma indistinta, magmatica alla base, là dove cioè si è sul serio partito vivente.

Il rischio di partitismo sta in una serie di spinte, che talvolta divengono prevalenti in alcuni di noi, in settori di compagni, a respingere l'idea della necessità di vivere fino in fondo questa fase di travaglio e di contraddizioni, e quindi a rifugiarsi in modelli tranquillizzanti, rassicuranti in quanto patrimonio della storia del movimento operaio e comunista.

A questo punto si comprende perchè in apertura abbiamo parlato di un limite di fondo che ha fin qui contrassegnato il nostro dibattito sull'Assemblea Congressuale e sul Partito. Il limite sta proprio nell'assenza di riflessione generale, che sia teorica e politica insieme, di bilancio della nostra esperienza.

Qui presentiamo ai compagni alcuni elementi di riflessione schematici e probabilmente parziali. Cominciamo con qualche considerazione sull'esperienza decennale della sinistra rivoluzionaria italiana sul tema del Partito.

Dal '68 ad oggi o abbiamo avuto la riproposizione di moduli organizzativi desunti dall'esperienza della 3 Internazionale, o si è finito per sciogliere l'organizzazione nel movimento, oppure infine per capovolgere le ipotesi utopistiche iniziali in una pratica burocratica e di vecchio tipo. Nel primo caso è prevalsa la continuità sulla rottura; nel secondo, la rottura era semplicemente rottura verso il modello terzinternazionalista, dominante nel movimento operaio, rifacendosi però sempre ad esperienze storiche del movimento operaio, oppure eludeva il problema della necessità di fondare una nuova teoria del partito.

Oggi siamo convinti che la rottura deve prevalere sulla continuità ma anche che tale rottura deve accompagnarsi ad una riflessione scientifica sulla esperienza del movimento operaio e sulla realtà di classe attuale in modo da arrivare all'elaborazione di una nuova teoria del partito.

Una delle ipotesi su cui lavorare cerca di collegare il modello di partito alla questione della composizione di classe, della costruzione della centralità operaia, della formazione di un blocco sociale anticapitalistico. È da questo punto di vista che diciamo che, anche nella costruzione del partito, deve prevalere la rottura sulla continuità. Noi naturalmente vogliamo costruire un partito che esprima la centralità operaia nella costruzione del blocco anticapitalistico, dunque vogliamo fare un partito operaio rivoluzionario. Ma detto ciò abbiamo solo impostato il problema: la questione è questa: qual'è oggi lo strato operaio che esprime le posizioni d'avanguardia? in quale rapporto sta questo strato operaio con gli altri soggetti rivoluzionari?

Rispondere a questa domanda significa anzi tutto constatare che nella storia della classe operaia italiana si è verificata, verso la fine degli anni Cinquanta una rottura per quanto riguarda la composizione di classe e che contemporaneamente a questa rottura sono cominciati ad apparire nuovi progetti rivoluzionari, e cioè gli studenti, i giovani, le donne. La nuova composizione di classe e la comparsa di questi soggetti sono il fatto nuovo su cui occorre misurarsi non

segue a pag. 5

DALL'INTERNO

La Conferenza Episcopale riconferma le tesi

Tra fede e marxismo non c'è nessuna compatibilità

Ogni volta che negli ultimi anni la situazione politica italiana ha attraversato un momento di difficoltà la Chiesa ha sempre trovato il modo di intervenire pesantemente con tutto il peso del suo apparato, delle sue strutture, della presa ideologica che storicamente nel nostro paese ha avuto e continua ad avere.

Ora, di fronte alla difficoltà di Andreotti a portare a termine il suo mandato, e all'«indurirsi» almeno apparente del Pci nelle trattative sul nuovo governo ecco la Cei (conferenza episcopale italiana) far sentire la sua religiosissima voce in difesa del partito di maggioranza.

L'importante è evitare nei fatti la presa di coscienza che pur in questi anni era iniziata di settori cattolici; l'importante è evitare a tutti i costi una perdita del potere, quello vero economico della Chiesa, sulle masse e sul pubblico denaro. Ed è per tutti questi motivi che il documento uscito prende di nuovo le distanze in maniera ferma e irremovibile da qualsiasi «collusione» tra impegno civile dei credenti e militanza nella sinistra.

Dice sul marxismo e sui marxisti il documento: «È la radice dell'albero» che preoccupa, che non da garanzie per quanto riguarda i primari valori dello spirito e religiosi. Il giudizio, dicono i vescovi, con abilissima distinzione in realtà poco condivisibile, non riguarda le persone, ma le idee, la prassi. Sarebbe a dire, che nel giudicare i democristiani, quelli che in chiesa ci vanno anche e soprattutto a cercar voti non dovremmo giudicare dagli scandali, ma dal loro nobile pensiero. A chiarire maggiormente qual è in realtà il nocciolo di questi interessi, un accenno alla 382. Sono in gioco i miliardi dell'assistenza privata, sono in gioco clientele, ruberie, sfruttamento, è in gioco una fetta consistente di quel potere economico e di controllo sulle persone, sull'elettorato che da sempre costituisce uno dei serbatoi della base di sostegno della Dc.

Non sfugge, in questi interventi pesanti, la ripresa di una iniziativa degli apparati, della struttura della Chiesa che il movimento era riuscita negli anni scorsi a ridimensionare se non addirittura in alcuni casi, a eliminare del tutto. È una parte dell'offensiva della destra, della Dc, scagliata, dopo il 20 giugno, tanto più pericolosa quanto più la crisi tende a ricacciare indietro non solo le condizioni economiche delle masse quanto anche la loro possibilità di reagire all'offensiva ideologica dell'avversario.

È un tentativo da non sottovalutare che richiede una maggiore capacità di intervento e di comprensione nel nostro paese di un problema cattolico con caratteristiche peculiari.

Postiglione e Romano un processo montato

Montatura in crisi al processo di Napoli

Contestata la montatura da Postiglione in tribunale - Le stesse testimonianze in aula smentiscono la posizione dell'accusa in questo processo

Napoli, 28

Riprende martedì mattina davanti alla prima sessione della corte di Assise di Napoli il processo contro i compagni Raffaele Postiglione, operaio dell'Italsider di Bagnoli, e Raffaele Romano, disoccupato organizzato della zona industriale di Napoli. Nel corso di questa quinta seduta del processo, per l'assalto al circolo della Stampa, avvenuto domenica 21 novembre 1976 (giorno dal quale Postiglione e Romano sono in carcere) si dovrebbe svolgere il confronto fra il vice questore Gatto dell'ufficio politico e Nicola Ciocia, responsabile campano del Sds, servizi di sicurezza; questi due sarebbero gli «unici testimoni» delle fantomatiche dichiarazioni che Raffaele Postiglione avrebbe rilasciato nel corso del suo interrogatorio; in una breve pausa a sentire Ciocia, Postiglione avrebbe infatti «confessato» a Ciocia la sua colpa, facendo per giunta il nome di altri quattro compagni che vennero immediatamente arrestati su unica testimonianza di Nicola Ciocia.

Sta di fatto che anche in aula di tribunale, Postiglione ha contestato questa pazzesca montatura ideata da Ciocia e di cui non esistono verbali scritti; una «montatura» che è servita al Ciocia e al giudice istruttore Maddalena per mettere per tre mesi in carcere altri quattro compagni, poi prosciolti nel corso dell'istruttoria.

Nelle sedute fin qui svolte, dopo gli interrogatori dei due imputati, si è passata alla sequela dei testimoni: i proletari di S. Giovanni che hanno ripetutamente dichiarato di essere stati in compagnia di Postiglione e Romano, la mattina del 21 novembre '76 a giocare a carte; i compagni, gli operai, i delegati, il Cdf dell'Italsider che hanno ricostruito gli anni di militanza e di lavoro e di lotta di Postiglione; i giornalisti, che quella mattina, partecipavano alle elezioni per il rinnovo per il consiglio dell'ordine e che hanno dichiarato di non riconoscere nè il Postiglione nè il Romano in uno degli esecutori dell'agguato. L'appuntato di pubblica sicurezza Giunta che ricevette dall'ancora sconosciuta «supertestimone» il numero di targa di una macchina che avrebbe preso parte all'assalto e che corrisponderebbe a quella di Postiglione. Interessante infine, la deposizione degli agenti di polizia della Volante, che bloccò la Wolkswagen a bordo della quale erano Postiglione e Romano.

Gli agenti hanno dichiarato di non avere avuto l'impressione che tentassero di scappare al momento del fermo, come qualche funzionario della polizia ha invece dichiarato in un primo momento. A proposito dei manifestini ritrovati sull'auto, gli agenti hanno dichiarato che erano sul cruscotto e non nascosti nella macchina.

Alla luce di queste deposizioni si può certo affermare che i dubbi che circondano le tesi dell'accusa crescono ulteriormente: molte 'prove' davvero non sembrano tali. Soprattutto «la questione dei tempi»: ore 12,15 avviene l'irruzione al circolo della stampa, alle 12,47 allarme al centro operativo della questura di Napoli, alle 12,50 solo tre minuti dopo l'arresto di Postiglione e Romano! **Giacomo Fiore**

Fanfani e la Dc scendono in campo (clandestinamente) al processo Boato

Sul processo contro ilmcompagno Stefano Boato, la grande stampa tace. Le corrispondenze tra i nazisti infiltrati nella Democrazia Cristiana mestrina e l'amico di Freda e nazista pure esso Delfo Zorzi residente a Tokio, ottimo collaboratore dell'ambasciatore Cee in Giappone Romano Vulpitta, sono assai più che un interessante fatto di cronaca. Sono un fatto politico coltivato per anni, e che, finalmente scoperto, si cerca di esorcizzare e di limitare dentro le mura della piccola e angusta auletta della seconda sesione penale del tribunale veneziano.

Anche la Dc, ufficialmnete, ignora il problema e il Popolo di oggi non dà nessuna notizia dell'avvio del dibattimento [dove, oltre a Daniele Marciani promotore della querela a Boato, ono intervenuti due responsabili provinciali della Dc]. In realtà, che la vicenda cominci aa destare preoccupazioni in casa Dc [lo dicevamo già sul giornale di ieri] è confermato dalla profferta di un 'compromesso» fatta alla difesa del compagno Boato dal boss democristiano Augusto Salvadori. Ma non solo. Abbiamo saputo che lo stesso presidente del Senato Amintore Fanfani è 'volato' a Venezia dall'amico on. Boldrin per escogitare qualche idea nel caso in cui il processo arrivasse a prendere una brutta piega per tutti i pezzi da novanta democristiani di cui si continua a fare il nome come di protagonisti dell'intera vicenda dell'infiltrazione fascista e nazista nella Dc di Mestre ee nel più complesso rapporto con Delfo Zorzi.

Questi nomi sono proprio quelli dell'on. Boldrin, uno che rilascia volentieri dichiarazioni e interviste a fogliacci fascisti e che direttamente ha provveduto al savataggio di Servello e Petronio [assentandosi opportunamente dalla Commissione giustizia della Camera e facendo in tal modo mancare il numero legale per poter votare l'autorizzqzione a procedere]; sono l'on. Antoniazzi, quello che con molta probabilità ha fatto ottenere a Delfo Zorzi la borsa di studio del ministero degli esteri permettendogli l'espatrio in Giappone mentre era ricercato dai giudici di Catanzaro; sono l'ex e l'atuale direttori del Popolo su cui scriveva Alfredo Rossetti, alias Delfo Zorzi.

Che la rivista del presidente del Senato sia anche da mettere in relazione ala normale routine dei Centri di opinione, quelli di cui per la prima volta si è parlato al processo e che consistono in Centri di potere occulto dei personaggi democristiani più in vista? Non lo sappiamo, ma se così fosse sapremmo che Fanfani, a Mestre e a Venezia sarebbe titolare, tramite Boldrin, di uno di questi centri.

E allora la cosa sarebbe proprio grossa. [A proposito, è durante il comizio che Fanfani tenne a Mestre nel '75 che il servizio d'ordine democristiano fu fattom da elementi di Ordine Nuovo, Fronte della Gioventù, Msi ecc.].

G.P

Finito il convegno su ordine pubblico

Roma, 10

6 continuata oggi la conferenza regionale sull'ordine democratico. Conferenza che sempre più si caratterizza nei contenuti e nelle forme, come una conferenza predominata dalla Dc, dalla sua linea politica, dai suoi "dikat» verso la sinistra riformista. Il sottosegretario agli Interni Darida, che molti conoscono anche per essere stato sindaco Dc della capitale (e per aver avuto un qualche ruolo in tutti gli scandali e il clientelismo democristiano della capitale), ha espresso, nel suo intervento, le direttive democristiane.

«Gli accordi di Luglio hanno sancito delle scelte riguardanti il problema dell'ordine pubblico; se il Pci ritiene questi dei punti fermi (coma ha dichiarato il comunista Ferrara), non deve criticare nè l'operato della magistratura,nè l'operato della Dc in tema di ordine pubblico».

La Dc, secondo Darida, «è l'unico baluardo delle Istituzioni democratiche, infatti è contro di essa che si spara; la Dc svolgerà la sua parte così come l'ha svlta il governo Andreotti».

Darida ha subito precisato quale parte la Dc svolgerà: «non bisogna allargare l'area del dissenso oltre i limiti di pericolosità», quindi di aplplicazione delle leggi speciali prevista nell'accordo di luglio. La Dc inoltre è disposta, a stabilire un rapporto con i socialisti, a patto che essi smettano di «civettare» con l'ultrasinistra e col Pci, e smettano di fare critiche, sia pur blande, all'operato della Dc.

Già precedentemente in diversi interventi, erano stati espressi concetti simili; Bugfoni, presidente dell'associazione nazionale magistrati, ha dichiarato che la critica all'operato dei magistrati è valida solo se essa è «informata, responsabile e costruttiva».

Il comunista Perna si è posto in evidente stato di difesa dall'assalto mossogli dal Dc Darida; ha ribadito che il Pci ha le mani pulite (ma l'infame dossier chi lo ha fatto?) e ha dichiarato che «si devono reprimere coloro che nelle assemblee all'università ormaiparlano solo di andare armati o meno alle manifestazioni».

È intervenuto anche il rettore Ruberti, che ha ricollegato i problemi della violenza a quelli dell'emarginazione giovanile, della disoccupazione, ecc.

Ma ha anche dichiarato che chi usa la violenza si assume le conseguenza successive, cioè la limitazione delle libertà democratiche. La Dc, come abbiamo detto, la violenza la usa quotidianamente ed infatti si assume tutte le responsabilità di attaccare le libertà democratiche.

Borgomeo della Cgil-Cisl-Uil ha dichiarato che non bisogna pensare al «qui prodest» e che tutte le violenze hanno la stessa matrice eversiva. Il Psi nei due interventi di Sigismondi e Signorile hanno respinto a leggi speciali ma hanno ribadito che esiste il famoso «complotto» e contro di esso ca ricostruita l'unità delle istituzioni. Mel pomeriggio interverranno il sindaco Argan e Pietro Ingrao; le conclusioni saranno tratte da Santarelli. Sul giornale di martedì ritorneremo su questa conferenza.n! **C. G.**

Ritrattazione di Lefebvre sul suo «memoriale»

Tanassi sfugge alle accuse

Roma, 28

Anche stamani Tanassi è tornato a Palazzo della Consulta per rispondere alle domande del giudice Gionfrida sull'affare Lockheed: l'interrogatorio che occuperà l'intera matttinata, potrà proseguire nel pomeriggio e forse essere rimandato a lunedì. Tanassi è apparso ottimista: la perizia grafia ordinata da Gionfrida sullamlettera inviata da Ovidio Lefebvre al sostituto procuratore della Repubblica Martella, *fa segnare un altro punto* a suo favore; essa conferma, se non altro, che drante il confronto a Regina Coeli tra Tanassi e Lefebvre (il cuimesatto svolgimento è coperto da segreto istruttorio), Ovidio Lefebvre ha fatto cdichiarazioni contrastanti con il documento nel quale chiamava in causa Tanassi o comunque tali da indurre Gionfrida a disporre l'accertamento dell'autenticità della lettera. Lefebvre sta dunque abbassando il tiro dopo aver preannunciato dal comodo rifugio brasiliano, clamorose dichiarazioni riguaranti le rsponsbalità di molti uomini politici implicati nell'affare Lockheed (tra cui Rumor e il personale del Ministero dela Diesa con Tanassi in testa); il temuto 'memorialista' tenta ora di fare marcia indietro; l'ipotsi immediata è che, dal momento in cui vennere so noto che sarbbe tornato in Italia per mettersi a disposzioine dei giudici, Ovidio Lefebvre sia stato sottoposto a pesanti intimidazioni da parte degli interessati; non fu sicuramente casuale la dose eccessiva di tranquillanti che in Brasile lo ridusse in come due giorni dopo che era stata concessa l'estradizione.

Sullo stesso fronte si tenta ora di riar fiato alla vecchia ipotesi «complottista» per cui Ovidio avrebbe tirato in ballo ministri e uomini politici per insabbiare il processo nelle mani dell'inquirente e ermettere al fratello Antonio, che era in quel momento in carcere, di godere della librtà provvisoria fino all'istruzione del nuovo processo. Contro la credibilità di questa manovra, testimoniano le affermazioni del difensore di Lefebvre che ha preannunciato l'intezione di rinunciare al mandato del suo cliente, presumibilmente a causa di una. giustificabile, sfiducia nei suoi confronti.

Dell'Unità gli sciacalli non son lupi nè agnelli

Nel «fondo. di prima pagina apparso sull'Unità di ieri col titolo «il lupo e l'agnello», chi si fosse prsa la briga di scavalcare i primi dieci luoghi comuni disseminati sul percorso per renderlo più difficile, si sarebbe trovato di fronte a questa illuminante perla: «Sfidiamo chiuqque a documentare che nella nostra Repubblica vi siano leggi finalizzate a reprimere l'attività politica, a meno che per tale non si intenda la guerriglia». Le osservazioni che quest'affermazione suscita sono molte, con la caratterisica comune di essere assai pesanti e di dover mettere in discussione la buona fede e l'integrità mentale dell'anonimo corsivista. Nel mazzo delle svariate possibilità ne scegliamo alcune a ca o: firma ipotesi: ogni volta che la polizia ha sparato in piazza cntro dei manifestanti, i manifestanti stessi, lungi dallo svolgere un'attività politica, erano dei terroristi; seconda ipotesi: i poliziotti scendono in piazza armati clandestinamente non vi è cioè una legge che lo consenta loro e Kossiga si fa mandar armi dall'America sul suo conto personlae; terza ipotesi: tutte le immagini in cui abbiamo visto un picchetto operaio, una manifestazione studentesca o un corteo caricati selvaggiamente, facevano parte di filmati proiettati direttamente nei nostri cervelli per assuefarci alla violenza; quarta ipotesi il corsivista è un'idiota. La nostra [pur breve] esperienza ci fa convinti dell'esattezza della quarta ipotesi; siamo peraltro convinti dell'idiozia din quel parlamentare del Pci che ad una riunine di famigliari degli 89 soldti democratici incrminati dal giudice Alibrandi affermò: «nessun comunista si trova oggi in galera in Italia». Il casto Esopo si rivolterà nella tomba per essere stato citato da tali fonti.

Carceri: è sempre peggio!

Venezia, 28

Va aggravandosi, in questi ultimi tempi, la situazione in campo di libertà democratiche e di diritti per imputati e detenuti nelle aule dei processi e nelle carceri italiane. È per questo motivo che una conquantina di avvocati del Veneto hanno espresso, in un documento trasmesso al ministro della giustizia, al Procuratore generale presso la Corte d'appello di Venezia ed al presidente del consiglio Nazionale Forense, la loro «formale e vibrata protesta» per lacune difficoltà che vengono frapposte al «libero e completo esercizio del patrocinio penale» roservandosi di denunciare «ogni abuso ed ogni violazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali del cittadino». Nel loro documento, gli avvocati veneti, nel rilevare che l'imputato e che le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità, dovendo tendere alla rieducazione, affermano che «purtroppo nelle ultime settimane, con impressionante crescendo di rigore, nel mentre il trattamento fatto ai detenuti appare troppo spesso censurabile, gli imputati vengono improvvisamenye trasferiti dall'uno all'altro stabilimento penitenziario d'Italia senza che i familiari ne abbiano notizia, così che è praticamente reso impossibile ogni contatto tra difensore e difeso, il che viola, nella sostanza, e rende precario, l'espetamento del mandato di difesa».

Ferisce la moglie con la scure, e, credendola morta, si costituisce

Messina, 28

Un contadino, Calogero Russo di 59 anni, ha testantato di uccidere la moglie, Maria Nani di 55 anni, colpendola con numerosi colpi di scure. Russo si è avventato contro la moglie mentre stava tagliando la legna dopo un litigio per motivi di gelosia. I Russo hanno 3 fugli e l'anno scorso in aprile il contadino fu a sua volta ferito da un bracciante di 67 anni pure a colpi di scure, sempre secondo gli investigatori che lo arrestarono per motivi di donne. La donna è ora moribonda nell'ospedale di S. Agata Militello dove è stata trasportata d'urgenza. Il marito, credendola morta, si è costituito in una caserma poco lontano dal paese.

Incendiata e distrutta l'auto di un avvocato difensore di Valpreda

Roma, 28

L'automobile dell'avvocato Nicola Lombardi, 50 anni, consigliere regionale del Pci e componente del collegio di difesa di Valpreda al processo per la strage di piazza Fontana, è stata distrutta per causa di un incendio doloso appiccato questa mattina. L'avvocato Lombardi è attualmente impegnato in una serie di processi politici nei quali sono imputati alcuni esponenti della destra. Come si è detto, l'automobile, una Audi 80 targatw Roma L53771 in sosta dalla sera prima, è stata quasi completamente distrutta, nonostante l'intervento dei vigili del fuoco, dall'incendio appiccato alla parte anteriore dell'autovettura.

Avviso per gli 89 dei Pid

I compagni imputati dell'inchiesta Pid si devono mettere in contatto al più presto con la redazione di Lc chiedendo di Tina, Rocco o Carla per comunicazione urgenti.

Kossiga e i suoi palloni

Milano, 28

I palloni areostatici muniti di radio-sonde che avrebbero la funzione di esplorare la presenza di radioattività nell'atmosfera non sono ancora stati lanciati. I tecnici dell'aereonautica militare dell'aereoporto di Linate (vicino a Milano) attendono il miglioramento delle condizioni atmosferiche per effettuare il lancio. Viste le assicurazioni di Cossiga tutto fa supporre che siameglio che di radiattività non ce ne sia.

Sopralluogo degli inquirenti che indagano sullo scandalo del Belice

Trapani, 28

Proseguono le indagini e i sopralluoghi degli inquirenti per lo scandalo del Belice. Dopo il terremoto del '68, venne decisa la ricostruzione del paese Salemi che avrebbe dovuto sorgere su di una collina, la «Conca» che è stata però completamente spianata dal costruttore agrigentino Giuseppe Pantalena. Da una stima iniziale di quattro miliarrdi per il progetto, a tutt'oggi sembra si sia arrivati ad oltre 22. A Pantalena, però, sarebbe stato impossibile affondare le mani nella «collina dei miliardi» senza l'appoggio di funzionari pubblici. Lo sostengono anche i giudici che ahnno dato il via all'inchiesta conclusasi, nei giorni scorsi, con l'arresto di tredici persone. Oggi gli inquirenti hanno visitato alcune decine di alloggi destinati ai terremotati. Secondo le stime, ognuno dei 135 alloggi di Salemi sarebbe costato, in media, poco meno di 60 milioni mentre, in base all'appalto stipulato con l'impresa del Pantalena, nel '71 ciascun appartamento sarebbe costato circa 30 milioni di lire.

Prossime iniziative a Roma

Domenica 29 gennaio ore 10 proiezione del film per bambini «La torta in cielo», ore 17,30 proiezione del film di Nanni Moretti «Io sono un autarchico», lunedì 30 gennaio ore 17 spettacolo teatrale di animazione fatto dai bambini, ore 18,30 concerto di due compegni cantautori, mercoledì primo febbraio ore 16,30 incontro di palla-volo amichevole ore 18 proiezione filmato sulla repressione in Iran e dibattito con i compagni iraniani sulla repressione in Iran e dibattito con i compagni iraniani.

Un morto alle Molinette riapre le faide del potere

Il primo operato dopo l'esonero di Morino dalla Cardiochirurgia di Torino. Pietro Vasta, è morto sotto i ferri dei medici che dovevano operarlo per sostituirgli una valvola al cuore. I giornali della non-informazione hanno avuto nuovo pane per i loro denti affamati di scandali.

E su questo nuovo subbuglio si è innescata la polemica ormai vecchia sul dipartimeto, che rischia nuovamente di restare succhiato dalle brame di potere di Morino, che questo morto non mancherà certo di utilizzare per potersi reinserire nelle sue mafie. Su questo morto vittima non solo dell'imperizia di qualcuno ma di tutto il sistema di potere che i baroni hano costruito nella facoltà, è cominciato il balletto dello scaricabarile delle responsabilità a vataggio di questo o di quel barone, mai a vantaggio della salute. Vasta, morto per emorragia durante l'operazione eseguita da Del Fante, è stato ucciso da chi per anni ha dato solo potere e prestigio a persone incapaci di chi ha calpestato per anni la salute pubblica creando una situazione cui ora si vuol porre rimedio cambiando solo alcuni uomini e lasciando intatta la logica di potere.

La situazione emersa in modo drammatico con lo scandalo del centro di Cardiochirurgia dell'Ospedale S. Giovanni di Torino ha risollevato di colpo tutti quei problemi che per anni il movimento ha dibattuto senza sapere però dare una risposta soddisfacente. Quando ci si è domandati chi erano i colpevoli di questi assassinii, la risposta troppo facile, «la colpa è del barone Morino», è crollata miseramente al primo intervento senza Morino: una nuova vittima. Allora si è fatto riferimento al modo in cui è strutturato in centro Blalock, alle sue divisioni e lotte interne, ma anche questo non dava risposte sufficienti. Il vero nodo sta molto più a fondo: da un lato nell'organizzazione della Scuola di Medicina che sforna medici ignoranti e arroganti, desiderosi di autoaffermazione e convinti di avere di fronte solo un oggetto di indagine e sperimentazione e non una «persona malata» e dall'altra l'organizzazione dell'assistenza ospedaliera, che si basa sulla piramide gerarchica: primario-assistenti-infermieri-malato, in cui il malato non è mai il soggetto attorno a cui ruota l'organizzazione ospedaliera, ma la vittima di questa organizzazione. Nei paesi capitalistici più avanzati come gli Usa o anche solo la Francia (che per altri versi hanno unstema assistenziale abbastanza «arretrato»: gli ammalati pagano) non si trova il livello di disprezzo organizzato della persona umana che si trova qui: i malati si fanno attendere per ore negli ambulatori, li si visita malamente, vengono operati da gente alle prime armi, ecc..

Quando però si arriva alla tragedia, come è successo alle Molinette, si corre ai ripari: si fa il Dipartimento di Cardiologia, mettendo insieme primari che non si sono mai guardati in faccia, che navigano nella diffidenza reciproca.

Ma il problema politico di fondo che va affrontato, per capire se questo indirizzo incide o no sulla soluzione di questo problema, è il rapporto che si instaura tra Dipartimento, Riforma Sanitaria e Riforma Universitaria. La Riforma Universitaria, di cui si discute da troppi anni e non si fa mai, parla di riaggregazione delle discipline in dipartimenti che siano luoghi di formazione interdisciplinari qualificati, indirizzo analogo, anche se si tratta di problemi molto diversi, può definirsi l'iniziativa auspicata dalla Riforma Sanitaria, cioè aggregazioni quali il Dipartimento di Emergenza.

Ebbene, a Torino ci troviamo di fronte ad una facoltà di Medicina che ha sempre seguito strade diametralmente opposte: massima autonomia alle cattedre e ai relativi baroni, insegnamenti disaggregati per organo nelle cliniche, cioè negli anni e nei luoghi in cui lo studente incontra finalmente il malato (che conosce poi in quanto «cuore» o «polmone» o «fegato»...); l'attività didattica si limita spesso alla lezione accademica, l'attività di ricerca è appannaggio di quei docenti che «scrivono» articoli su articoli per vincere concorsi. Eppure la quantità di denaro incamerata dalla Facoltà per attività didattiche e di ricerca è immensa. Ma su come vengano spesi questi soldi non vi è alcun controllo democratico efficace, spesso non vi sono neanche i direttori di istituto «responsabili» come succedeva 10 o 15 anni fa.

L'obiettivo che si pongono i sindacati è quello di invertire questa tendenza, ottenere una democratizzazione degli Istituti con la creazione di Consigli di Istituto in cui siano presenti tutte le componenti che vi lavorano, costringere ad una collaborazione interdisciplinare i docenti in vista del Dipartimento della Riforma, portare i non docenti e i non medic ad acquisire maggiore professionalità e controllo sull'Istituto.

A prima vista paiono obiettivi scontati, «facili»: ma vediamoli in rapporto alla situezione della Cardiologia, agli istituti policattedra di Medicina Interna e Clinica Chirurgica. Ogni docente (e ogni primario) lavora separatamente dall'altro, riproducendo la sua corte di seguaci; ogni tentativo volenteroso di didattica collettiva o interdisciplinare viene frustrato: nessuno collabora con l'altro senza contropartita, e i giovani docenti disponibili a questi discorsi vngono poi travolti dall'urgenza dell'assistenza - che è sempre prossima alla paralisi e dai giochi di potere. Di qui, lo sfascio di seri programmi di didattica e di ricerca, di qui la formazione di laureati che al massimo possono diventare dei tecnici specializzati - se va bene - ma pessimi medici.

Per cambiare bisogna rompere questi meccanismi sia universitari che ospedalieri: e finora è mancata una discussione aperta su questi obiettivi di fondo. Non può bastare una soluzione tra addetti ai lavori, ma va coinvolta tutta la gente che, potenzialmente, in quanto malata, potrebbe finire in questo meccanismo. Bisogna lanciare una campagna di riappropriazione della propria salute e di controllo sull'operato dei tecnici a partire dagli ambulatori territoriali, dagli ospedali, dai centri di ricerca.

Intanto il modo in cui il potere accademico vuol «risolvere» questa situazione è la richiesta di un'altra cattedra, quella di cardiochirurgia: chi sarà il nuovo barone da sistemare?

A cura di Santo Della Volpe

Filosofia e rivoluzione: recupero o rifiuto della tradizione?

Quando il vecchio Hegel filava la lana grossa del pullover di Lenin

Un nodo teorico che sembra ancor oggi tormentare le interpretazioni di certo marxismo tardo-filosofico è il rapporto Marx-Hegel. Nell'ambito dell'ormai secolare dibattito su questa che, in verità, è una delle questioni centrali del pensiero **moderno, il marxismo come è** noto, si è diviso grosso modo in due filoni: l'uno che vuole trovare ad ogni costo un legame di continuità metodologica tra il marxismo e la dialettica Hegeliana; l'altro che vede invece una rottura radicale.

C'è una vecchia tentazione ricorrente, che sembra venir fuori ogni volta che sulla scena dei rapporti sociali si presentano processi complessi e profondi di **cui la tranquilla certezza del** marxismo accademico e «ortodosso» non riesce a rendere conto: una tentazione che sem**pre riemerge** quandoorizzonte si profila l'ennesima crisi del marxismo: quella vocazione alla totalità che accomuna il movimento operaio ufficiale con tutte le frangie di fiancheggiatori, avversari, predicatori, che gli giocano attorno. Da Lukacs allo storicismo italo-crociano, le difficoltà interne alle teorie hanno sempre prodotto una forte spinta verso le acque rassicuranti della dialettica della totalità. La totalità hegeliana, appunto.

La questione non è irrilevante: in questi tempi di crisi, e in questo clima di «ripensamento» autocritico della teoria», necessario soprattutto per le nuove sinistra, il problema Hegel bisognerà ben riprenderlo in mano, anche perchè il destino del marxismo sembra quello di essere stato hegeliano da sempre o di essere in procinto di diventarlo. C'è anche un marxismo che ha prodotto gli strumenti concettuali per rompere il cerchio, il marxismo di Della Volpe, al quale oggi certi settori della nuova sinistra sembrano guardare con rinnovato interesse, ma che resta tutt'ora un enigma indigerito e indigesto per tutto il marxismo teorico.

Non mostrano di essersi accorti dell'enigma - per restare nei confini nazionali - i giovani *traduttori e curatori italiani di* un libro (1) che cerca di accreditare ancora una volta una lettura di *Hegel in chiave rivoluzionaria. Val la pena di occuparsene se non altro perchè l'autrice,* Raya Dunayevskaya, è una delle più note esponenti della nuova sinistra americana, ha fondato a Detroit l'organizzazione marxista-umanista «New & Letters Committees» ed è stata a lungo in contatto con i gruppi operai più combattivi, bianchi e neri, della grande città operaia.

Il libro, partendo da Hegel e da Marx, passando attraverso Lenin e giungendo fino a Sartre e al maoismo, è teso alla ricerca di una qualche traccia di umanesimo «marxista» esistenziale, tale da costituire il filo rosso di un processo rivoluzionario. Diciamo subito che questo tentativo, che percorre tutto il libro, rappresenta il sua aspetto più interessante e tutto sommato nuovo, anche perchè inconsapevolmente finisce con lo svelare che il pragmatismo metodologico di cui è viziata tutta la cultura anglo americana si tiene molto bene con tutte le forme aprioristiche del pensiero astratto.

Nuovo l'aspetto del libro ma piuttosto arcaiche le questioni da cui prende l'avvio; anzi, *la questione* quella del rapporto tra la filosofia hegeliana e la realtà del mondo esteriore, vale a dire della società, della sua storia e dei suoi conflitti di classe. È noto che su questo nodo tematico il marxismo, sgombrato il campo da tutte le tetture formalistiche della logica del pensiero hegeliano, ha giocato più volte la sua capacità di porsi e riproporsi come strumento scientifico di conoscenza e di trasformazione della realtà, è ancora oggi non ha compiuto, nella sua generalità, quel salto decisivo che può metterlo in grado di riformulare tutto il suo apparato concettuale e analitico. La questione è rilevante perchè investe non tanto problemi di logica interna alle categorie, quanto problemi e forme di lotta nell'epoca del capitalismo maturo. Il problema che si pone è il seguente: la logica hegeliana è vuota forma del puro pensiero, cioè è vuota di realtà, oppure è la forma filosofica, sia pure speculativa, della pienezza del reale?

Prendere subito posizione per il secondo corno del problema che, a quanto pare, impegna ancora gli interpreti di Hegel, critici o apologetici che siano, sembra essere il punto di partenza della Dunayevskaya: «È abbastanza curioso che ai nostri giorni vi siano studiosi così impazienti di ricondurre Hegel nell'ambito accademico, depurando il suo pensiero dai «capovolgi**membri» operati prima da Marx e** poi da Lenin, da trovarsi perfettamente d'accordo con i «comunisti» che, per motivi loro, vogliono tenerlo confinato in un chiuso universo ontologico. Sia che si consideri la filosofia hege**liana una antologia chiusa e im**penetrabile, oppure la via per comprendere lo sviluppo umano come una totalità, applicando così la dialettica come «algebra della rivoluzione», in ogni caso il punto è che Hegel stesso non ha soppresso la realtà entrando nel regno del «pensiero puro».»

Giustamente viene subito individuato nella *Fenomenologia dello spirito* il testo fondamentale nel quale Hegel salda il suo debito con i processi della realtà, e specificatamente con la storia degli uomini, con la loro cultura e con il loro pensiero:«..mentre la *Scienza della logica* è priva di ogni «concrezione sensibile», l'esaltazione per la realtà, per l'arrivo di una nuova era, pervade tutta la *Fenomenologia*».

Allora: in che posizione si trova il mondo reale, con tutta la complessità dei suoi processi, dentro la logica e la dialettica del vecchio filosofo tedesco? In altre parole, il reale con cui Hegel è *costretto* a fare i conti come gioca all'interno della costruzione sistematica della sua filosofia di cui la *Fenomenologia* è solo un passaggio, sia pur decisivo?

Innanzitutto bisogna notare che l'accenno polemico sopra citato, al movimento «comunista» che avrebbe espulso dalla dialettica hegeliana del «puro pensiero» la presenza del reale, non ha il pregio della novità.

Se avesse letto attentamente la *Kritik* del 43 (Critica della filo**sofia hegeliana del diritto pub**blico) vero e proprio luogo decisivo di critica di tutta la logica hegeliana nel suo complesso. Se avesse attentamente studiato questo testo, l'autrice si sarebbe **resa conto che già qui, Marx** considerava la logica di Hegel non certo vuota, ma bensì piena di processi della realtà: ma piena *viziosamente* acriticamente; vi avrebbe trovato inoltre che Hegel nel suo procedimento dialettico «stravolge l'empiria in **speculazione e viceversa», e a**vrebbe forse compreso i significati pratici delle inversioni logiche della filosofia speculativa.

Vuol dire che Hegel esibisce la realtà materiale per quella che è, ma la spaccia per un prodotto della totalità dell'assoluto, per un prodotto della logica; attribuisce cioè alla realtà un significato che è altro da sè.

Se non avesse espulso (o forse è meglio dire *rimosso*?) dal suo apparato analitico quest'opera così decisiva per la comprensione metodologica e pratica di tutta la ricerca di Marx, la Dunayevskaya si sarebbe probabilmente resa conto (e con lei forse anche i suoi giovani traduttori), che la chiave per la comprensione scientifica dei processi della società capitalistica matura è la **piena consapevolezza teorica** dell'inversione *logica e pratica* dei rapporti di classe che la fondano. Non c'è traccia della *Kritik del 43* in tutto il libro; e ciò è tanto più sintomatico in quanto vi appare un uso continuo dei *Manoscritti del 44* (peraltro citati in italiano dalle *Opere filosofiche giovanili* che contengono anche la *Kritik*). Di questi *Manoscritti*, non a caso sfugge all'autrice tutto il senso teorico dei **luoghi in cui Marx fa rife**rimento proprio alla *Fenomenologia* e in particolare alla concezione hegeliana del lavoro come lavoro' spirituale astratto. Le sfugge in particolare il senso di questa astrazione, che è la riduzione capitalistica del lavoro a lavoro astrattamente umano, a lavoro umano eguale. È questo il movimento reale contenuto nella *fenomenologia* di Hegel: il lavoro astratto trasceso e estraniato.

E come il lavoro assume nelle figure hegeliane un movimento astratto e trasfigurato, perchè *così* è nei rapporti di classe, prima ancora che nel cervello di Hegel, così la riproduzione di questo feticismo del lavoro nella logica del filosofo tedesco appare - ed è una storia che si ripete come un prodotto di questo pensiero: non solo di quello hegeliano, ma anche di quello dei suoi tardi interpreti più o meno rivoluzionari.

In questo libro, ciò è tanto più evidente se ci si riferisce al capitolo sul feticismo della merce (*le avventure del feticismo-merce*). La cosa è tanto semplice che è sfuggita a quasi tutto il marxi**smo teorico. Marx fa portare la** merce con il linguaggio hegeliano perchè la merce, *nella realtà* si comporta esattamente come la dialettica nel *pensiero* hegeliano. Cioè come nella forma elementare di merce, nella forma di valore, la dialettica degli oppositori, delle opposte merci che si confrontano, deve procedere a sopprimere ogni concretezza reale della merce (e insieme alla merce ogni concretezza reale del lavoro in essa contenuto) per far sussistere il suo opposto, cioè il valore, cioè l'astrazione valore, così la dialettica hegeliana deve sopprimere il mondo reale per far *valere* il suo opposto, lo spirito assoluto. Ma proprio qui, in questa analisi della forma di valore, luogo decisivo per la comprensione di tutto il Capitale (sono parole di Marx) la Dunayevskaya trova la conferma della continuità della dialettica hegeliana in Marx. Avrebbe dovuto provarsi a cercare questa conferma nell'Ottavo capitolo -e nella Quarta sezione, cioè nei problemi del lavoro vivo, e forse avrebbe trovato la stessa dialettica: quella che produce lo sviluppo del capitale.

Ma torniamo a una delle domande iniziali: che valore ha dunque, la presenza della realtà del mondo materiale nella filo**sofia hegeliana? Ha questo unico** valore: di venire soppressa per affermare l'assolutezza dello spirito. Cioè, in altre parole, il mondo reale è la mediazione necessaria alla costruzione del più alto punto di sintesi del pensiero borghese che ancora oggi la logica hegeliana rappresenta. La profonda incomprensione di questo sta alla base dell'equivoco che porta a scambiare lo strumento principale di conservazione (teorica e pratica) dello stato di cose esistenti, per uno strumento rivoluzionario. Un semplice equivoco: mache si è già rivelato tragico per il movimento operaio. A questo equivoco come è noto non è sfuggito neppure Lenin, il Lenin dei *Quaderni filosofici*. È questo il Lenin che piace alla Dunayevskaya, tanto da non rendersi conto che è questo il Lenin che sta dietro alle rozze eautoritarie impostazioni impresse da Stalin a tutto il marxismo sovietico (impostazioni di cui l'autrice stessa ci rende conto in una lunga nota.nella quale da notizia di come Stalin avesse ordinato di non partire dalla prima sezione, quella sulla merce, nell'insegnamento del Capitale) .

Il nostro Lenin è un altro: è quello che ha imposto a tutto il partito quell'enorme fatto storico che *già* avveniva fuori dalle quattro mura in cui i capi bolscevichi erano riuniti. Il Lenin della rivoluzione.

Enrico Livraghi

[1] Raya Dunayevskaya, **Filosofia e Rivoluzione** *Feltrinelli editore.*
A cura di M.C. Fugazza e A. Vigorelli.

MILANO TEATRO OFFICINA

Oggi 29/1 ore 16 al Teatro Officina di viale Monza 140 ultima rappresentazione dello spettacolo di Ciccio Busacca «Una storia per tutti».

Problemi dell'alimentazione e industria di trasformazione

Il riso: un amico sconosciuto

Alla storia del riso è legata la storia di una malattia: il beriberi, dovuta ad «avitaminosi», cioè a carenza di un principio alimentare «vitale» costituito da una sostanza chimica, una «anima» in questo caso la vitamina B1, contenuta in quantità 1-3 Mg per cento gr. di pula, la parte del riso ricca anche di proteine (24 g per cento) che viene allontanata nella raffinazione. Nel riso raffinato il contenuto in vitamina B1 e 20-60 volte inferiore.

La malattia comparve e si diffuse largamente nelle regioni asiatiche colonizzate dagli europei, dove la razione alimentare era costituita quasi esclusivamente da riso dove i colonizzatori introdussero la tecnologia industriale e europea di raffinazione. Essa non si era mai manifestata nelle popolazioni europee perchè queste avevano una via più ricca e varia e la vitamina B1 veniva aggiunta attraverso altri alimenti. Sino alla fine del secolo scorso nessuno voleva credere che si trattasse di una malattia di origine alimentare. Un contributo decisivo alla scoperta della causa della malattia e alla sua cura fu data da un medico di un penitenziario in cui era diffusa la malattia. Il medico aveva occasione, in certi periodi, di nutrire i suoi polli con quanto avanzava dalla cucina del carcere ed aveva notato che in quel periodo anche i suoi polli stavano male; basta aggiungere altro cibo alla razione dei carcerati, perchè i suoi polli guarissero.

È chiaro a tutti che con questo non vogliamo promuovere una crociata per controllare se nelle carceri italiane c'è il beriberi! Vogliamo solo invitare tutti a prendere questa specie di «parabola del riso» come spunto di riflessione perchè il colonialismo non è tramontato, e nemmeno l'autoritarismo nella gestione delle carceri e di altre situazioni emarginanti o totalizzanti o in ogni caso sotratte, come quelle religiose, a molti dei naturali controlli. Non è tramontata la visione di una scienza medica tesa a trovare rimedi costosi industriali a malattie pure esse industriali, anzichè prevenirle: dare la vitamina B1 in pillole anzichè dare il riso integrale.

Non è tramontata nemmeno la tecnologia industriale della raffinazione del riso, anzi rispetto all'epoca del beri-beri in Concincina, essa è ancora più comprensibile nell'attuale era dell'Ente Risi in Italia (iniziata in epoca fascista), in cui ad esempio il riso integrale non può fare concorrenza alle vitamine di B1, perchè anch'esso si vende in farmacia a prezzi elevatissimi, quando è noto - ovviamente - che il suo corso di produzione è inferiore al riso raffinato, per il semplice fatto di non essere raffinato! Ci vendono anche la crusca in farmacia, come prodotto dietetico, e ce la fanno pagare salata!

Giovedì scorso (vedi Quotidiano del 21 gennaio) si è riunita una apposita commissione dell'Ente Risi, preoccupata come al solito, di difendere gli interessi degli attuali industriali risieri con l'applicazione protezionistica del mercato del riso; cioè ammettendo che i problemi più importanti siano le percentuali di tolleranza, per le imperfezioni morfologiche del chicco di riso e discutendo l'entità di tali percentuali ammissibili nelle confezione cosidette extra.

Nessuna preoccupazione invece per gli aspetti igienico-sanitari. Infatti si continua a far pagare profumatamente al consumatore un riso raffinato (bianco) che può essere causa di malattie «occidentali» come tanti altri prodotti dell'industria capitalistica, mentre non si prevede nessun mercato e quindi controllo del riso integrale.

Nessun controllo è effettuato su additivi come talco e vasellina correntemente usati e per i quali si richiede soltanto che vengano usati secondo «buona tecnica industriale», senza che siano nemmeno stabiliti gli standard di purezza. Come dire che la vasellina è cancerogena ma se la sua purezza non è controllata può essere accompagnata da altre sostanze francamente cancerogene.

In seguito alla domanda sessantottesca e postsessantottesca di rendere socialmente utili corsi universitari, di ancorare alla realtà professionale anche le materie cosidette di base, i professori di biochimica hanno sfoderato da vecchi scaffali polverosi la variopinta serie delle carenze vitaminiche alimentari con relativo corredo già bello e pronto di diapositive a colori di malattie dermatologiche, neurologiche e oculistiche; hanno racimolato dalle più recenti ricerche d'avanguardia tutta la serie delle rarissime carenze enzimatiche ereditarie e hanno aggiunto il tutto alla malattia diabetica per riempirne il 25-30% dei loro corsi.

Così facendo hanno soddisfatto pienamente la fetta più subordinata della popolazione studentesca che ha perciò costituito da allora il nerbo della popolazione frequentante. È già presente però dalla nascita della classe operaia, una massa di conoscenze tecniche individuali e di gruppo, fino a spezzoni di sintesi settoriali scoperte e gestite dalla classe. Questa è la base della nuova scienza ai suoi primi passi questa non può essere concepita è vero, nelle attuali strutture della scienza ufficiale; essa però può coinvolgerle, penetrarvi, crescervi, sovvertirne gli indirizzi antioperai e antipopolari, approfittando della proletarizzazione e presa di coscienza sociale di molti operatori scientifici.

Gruppo di lavoro sull'alimentazione del 3° corso di chimica biologica della Università di Pavia.

Lettere

Radio e antifascismo

Caro Paolo Hutter

A qualche «spocchioso» sembrerà poco «militante» ma la stima che ci viene da mesi di lavoro comune a C. 96 la stima per te compagno e redattore, vogliamo proprio confermatela. Oggi. Non è una stima «corporativa» (gli operatori radiofonici contro i politici) ma ci deriva da un'esperienza nell'uso di questi mezzi -le radio democratiche per l'appunto - su cui poco si ragiona a livello di massa se non in occasione di alcuni «casi» (il «golpe» di Radio Città Futura, la «provocazione» di J.Cage, la trasmissione di Hutter). La prima cosa quindi che ci auguriamo è di uscire da questa logica della contingenza e di allargare il dibattito sulla teoria e sulla pratica del mezzo radiofonico a tutti gli interessati, giovani e non.

Ma torniamo al «caso». Una prima cosa che ci ha preoccupato nel tuo intervento sul Qdl di domenica 22-1 è il tuo richiamo alla posizioni del Cons. di Amministrazione di Radio Popolare critica nei confronti della trasmissione incriminata. Non vorremmo cioè trovarci in presenza di una ingerenza della Proprietà della radio su una trasmissione la cui responsabilità esclusiva deve essere attribuita al corpo redazionale e in particolare al redattore che cura la trasmissione. La gravità di una eventuale simile ingerenza non viene meno nel caso di un Consiglio di Amm. fatto da organizzazioni sindacali o politiche di sinistra.

L'altra preoccupazione -questa volta tua - che condividiamo è l'emergente concezione della «radio come strumento di propaganda», «3131 della sinistra», in cui cercare certezze invece che elementi di critica; sintesi «politiche» invece che contraddizioni dinamiche e rappresentative della realtà reale.

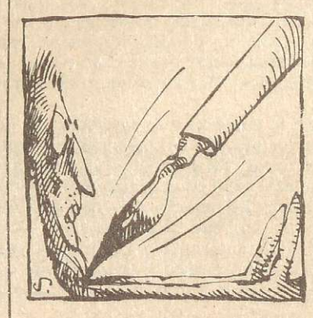
Come ben sai la nostra concezione della radio è lontana dal cosidetto «giornalismo acefalo» *secondo cui il conduttore si e*stranea completamente per lasciar spazio alle masse«! Crediamo nella possibilità/necessità per i lavoratori delle radio di dire la loro in trasmissione e fuori, fino al punto di avere nel Cons. di Amm. della nostra radio soltanto lavoratori di C.96. Tuttavia siamo contrari ugualmente ad ogni «prefabbricazione dei programmi»; a chi dice «*sentiamo prima cosa vogliono dire, e poi li mandiamo in onda*»: ti ricordi Paolo le nostra battaglie controquesto ragionamento quand'era fatto dal direttore di Radio Regione?!...

Per concludere, caro Paolo,crediamo che noi e voi, le nostre radio, siamo molto indietro rispetto alla domanda di quel 35,5% di ascoltatori orfani di «mamma Rai» e adottati dalle radio libere. Si può fare di più, anche se molto abbiamo fatto. Certo una delle cosa da fare è svelare una semplice verità che Borelli ricordava domenica, cioè che «Una cosa sono infatti gli strumenti di lotta del proletariato (...) altra cosa sono gli strumenti di inchiesta, di informazione, di propaganda. In altri termini un comitato antifascista è un'altra cosa diversa da un giornale o da una radio».

O forse che sul piano della battaglia delle idee abbiamo meno cartucce che su quello della «demoralizzazione dei fascisti»?!.....

Noi crediamo ancora di no, e tu?

saluti comunisti
Marco Garofalo
Carlo Severi
di Canale 96



Una triste esperienza di vita

Cari compagni e compagne,
vi scrivo in un momento di disperazione. Sono circa 30 giorni che sono barricata in casa, non esco sulla strada, non scambio parola con alcuno; sono diventata un essere contemplativo nell'eccezione propria del termine.

Ho alle spalle un'esperienza psichiatrica molto lunga, da cui sono uscita completamente deresponsabilizzata, senza scopo per vivere. E in questi giornintiro avanti nel senso che non mi suicidio perchè mi trovo in analisi e spero che verranno giorni meno bui. Una speranza che va scemando giorno per giorno, nel momento in cui mi accorgo di essere così sola, volerlo essere senza un perchè preciso, o forse perchè la mia storia precedente è ancora così interiorizzata da me da provocare questa situazione di asfissia mentale. Vorrei *che foste qui in molti a ricordar*mi che esiste una realtà, che non è soltanto quella del cervello che delira e che giunge alla conclusione di uccidere lentamente il mio corpo. Vorrei che fossero dentri di me i contenuti di tante lotte, le gioie di averla spuntata qualche volta sugli avversari, di avere esperienze comuni, vorrei che fosse qualcuno a risvegliarmi da questa angoscia che non si scarica neppure a coltivare tulipani. Compagne potreste scrivermi? Potreste, potremo scrivere, riportare la nostra testimonianza di emarginata e psichiatrizzate sul giornale affinchè sia aiuto forse a molti, a tanti altri compagni e compagne che stanno vivendo incubi analoghi.

Cari saluti Rosella

Da un compagno giovane

Ciao, sono un compagno di un circolo giovanile. Vi scrivo in un momento di silenzio, in un piccolo attimo in cui la stanchezza si è rotta. Vi scrivo dalle mercerie delle piccole esitazioni, ribellioni, portoni, ombrelloni, e capannoni. E vorrei parlarvi della tristezza che mi riempie. Ho paura. Dei miei diciannove anni; 5 nel movimento. Sono tanti, forse troppi. Massimino. Troppe volte ho pensato di buttarmi nel cesso e tirare la corda. Ma è troppo facile nella sua difficoltà. Leggo le lettere dei compagni sul personale e i desideri. Non so perchè scrivo a voi. Forse l'unica cosa che rimane, la più importante. Forse vi verrà da ridere, ma voglio che sappiate quante volte un vostro articolo, un vostro titolo, il progetto del partito mi ha ridato l'intelligenza per continuare: cento mille volte. Anche questa sera. E anche domani. Due anni fa al nostro circolo già si parlava di desiderio. Discussioni colossali sulla sessualità, la famiglia, la figlia e via di seguito. Ricordo bene i compagni a pulire la stanza di sopra per poterci fare all'amore. Il carnevale in corteo con più di cento bambini mascherati, tra le case del quartiere. Le feste, gli scazzi, il giornalino. Cos'è rimasto? I murales rinsecchiti coperti dalla pubblicità, le stanze fatte a pezzi e noi, rincoglioniti, al baretto, assuefatti di cappucci e cioccolate, a masturbarci la testa di ignobili discorsini, a passare il tempo tra un cylum e l'altro, o a scopare per un ora senza mai guardarsi in faccia e dirsi una parola. Se questa è la pratica dei desideri, per dio compagni, non esito un secondo a diventare un militonto (e dei peggiori). Non so forse la situazione di molti compagni è differente, ed effetivamente è bello il momento in cui scopri che tutta la vita è importante e non solo le riunioni. Ma attenzione il rischio è di cadere dalla padella alla brace. Sto pagando ora le mie cazzate, dopo aver spaccato il cazzo sul fatto che anche il pulirsi il culo è da mettere in discussione, mi ritrovo a discutere solo questo (e non c'è da dire molto, credetemi). La cosa più importante è trovare una giusta mediazione, in cui le tue cose, i tuoi gesti siano tutt'uno con la tua azione politica. E questo non si fa da soli matutti insime, il partito de*ve cogliere pienamente* questa esigenza comunista. Ciò che voglio (e penso anche molti compagni) è far esplodere la testa di pensierini. Ci hanno insegnato a non pensare, ma poi li fregheremo tutti. Ciò che voglio è capire cosa mi sta intorno e non inventarmi un angolino fumoso di pace e libertà. Ciò che voglio è incriminare le regole, organizzare insieme la nostra vita (e riempire di bacini Lennj).

Pollicino

P.S. Avrei ancora una marea di cose da dirvi, ma non importa, ora mi sento meglio e può bastare (allego mille lire: ovvero rinuncia gioiosa a uno spino e a un cappuccino)
Riciao

Un contributo fotografico, poche immagini, una breve storia

Solo quattro scatti per un raduno

Un breve racconto per immagini del raduno degli Alpini tenutosi domenica scorsa a Brescia. Dal messaggio dello striscione, alle varie reazioni al passaggio della bandiera del corpo, al *«nostalgico»* con il gagliardetto dei monarchici, al bullo di destra. Quattro scatti, per quattro situazioni diverse, ma legate da un filo logico. *(Foto di F. Rivetta).*

LOTTE PROLETARIE

Mentre il sindacato cerca di imporre nelle assemblee la linea del del direttivo

Crescono i no alla linea del sacrificio

Bologna, 28

Evidentemente bisogna spiegare a Lama che rilasciare una intervista alla *Repubblica*, il quotidiano della sinistra antioperaia, non significa automaticamente dare la linea ai lavoratori. A questo proposito sembra ci stiano pensando attivamente anche i lavoratori delle fabbriche bolognesi anche e soprattutto in previsione della prossima scadenza dell'assemblea provinciale. In effetti in un'affollata assemblea della sinistra sindacale riguardante il dibattto in fabbrica, sono state evidenziate: la scarsa pubblicizzazione volutamente evitata riguardo al documento dei vertici delmsindacato e, in secondo luogo, la necessità di allargare alla conoscenza di tutti i lavoratori le prese di posizione di alcune fabbrche (Fonderia Ats, Cdf Villani, Alfa, Chimica e Alfa farmaceutica, Webwer) riguardo ad alcuni punti del documento, particolarmente importanti. Superfluo aggiungere che le prese di posizione sono «estremamente critiche» per l'equo canone, il costo del lavoro e la mobilità. In questo senso è stato distribuito è stato distribuito un volantino davanti a quasi tutte le fabbriche bolognesi che stanno per svolgere le loro assemblee.

Sostanzialmente ciò che emerge è la netta volontà dinevitare nei limiti del possibile lo scontro duro, la logica del «muro contro muro», in sostanza cioè quello che cerca di far passare il Pci in fabbrica con il martellante discorso della criminalizzazione di ogni dissenso nei confronti della linea ufficiale dei vertici sindacali.

Quello che importa attualmente è la charezza e la specificità del dibattito nei punti che il documento cofderale offre, non interessano invece gli anatemi e i piagnistei non solo fni a se stessi ma facilmente strumetalizzabili anche dai vari funzionari del Pci. Non solo, ma è anche presente la consapevolezza nei compagni che i tempi sonoestremamente brevi ed in questo senso ci si è dati dalle scaenze organizzative la più importate delle quali resta l'assemblea indetta dai compagni della presidenza della Sirenella per mercoledì 1 febbraio alle ore 21 in via Andreini 18 per trarre un minimo di valutazione delle assemblee svoltesi. In sostanza c'è un unico dato fondamentale di cui bisogna tenere assolutamente conto, e cioè che nulla è già deciso e niente è già stato compromesso: Lama può dire quello che vsole, la politica però soprattutto in questi casi non è come una partita a scacchi, la parola spetta ai lavoratori.

D.A.

Anche nel sindacato c'è chi lavora per dividere il fronte proletario di lotta e di opposizione di classe. «La tendenza è quella di dimostrare che il sindacato meridionale esprime un incondizionato assenso al dicumento approvato dall'ultimo direttivo nazionale; e invece la realtà è diversa. C'è un giudizio critico dell'Flm, ma anche all'interno di altre categorie e di numerose fabbriche», dice Giovanni Agrillo della segreteria provinciale Flm di Napoli.

Ieri mattina *«l'Unità»* annunciava in una pagina nazionale, «dal sud un'adesione alla svolta», contrabbandando nel pezzo per posizione delle organizzazioni sindacali regionali (la segreteria regionale Cgil-Cisl-Uil riunitasi a Caserta) quella che invece - per l'intervento critico di vari sindacalisti, apartire da quelli dell'area della nuova sinistra - è stata ricondotta al ruolo meno autoritario e più dialettico di «contributo» delle segreterie regionali sindacali. Oggi al stessa *«Unità»*, nelle pagine locali, titola: «È aperto tra i lavoratori un approfondito dibattito».

La «prposta Lama» sarebbe dovuta arrivare alla discussione della base operaia dopo un attento filtraggio e allineamento preventivo dei quadridi fabbrica consenzienti del Pci e dell'area dell'intesa. Così, dopo il primo smarrimento iniziale dei riformisti, cè stata la fase di rilancio organizzativo. Secondo la Cgil-Cisl-Uil campani, le assemblee della base avrebbero dovuto tenersi solo dopo riunioni dei comitati direttivi provinciali di categoria. Ma non finisce qui: dopo questo primo addomesticamento del dibattito, i vertici regionali pretendevano di convocare i consigli di fabbrica pr chiamare alla disciplina quella parte di base operaia del Pci che è sempre pi indignata per oi continu&i prezzi che si stanno pagando - con l'agonia della autonomia del sindacato - alle intese governative.

q Una di queste iniziative - filtro il sindacato già l'ha àresa: è stato il vertice delle segreterie delle categorie; ma si è guardato bene fa invitare le categorie più combattive come i metalmeccanici, i siderurgici e altre. La federazione Cgil-Cisl-Uil, regionale avrebbe voluto inoltre convocare il consiglio regionale!

Non fidandosi delle lotte, del dissenso, in varie fabbriche infiene le OoSs regionali avrebbero voluto concordare la presenza ad ogni assemblea operaia, oltre che del dirigente sindacale di categoria, anche di un dirigente Regionale confederale per conrollare meglio la situazione. Dopo aver subito questo metodo della confederazione, l'Flm si è finalmente decisa a convocare - a seguito di numerosi rinvii - le assemblee nelle fabbriche tra lunedì e giovedì. Lunedì assemblea nelle fabbriche private, tra esse spiccano quelle alla Olivetti, alla Perry-Sud; martedì, in occasione della quattro ore di occupazione simbolica delle fabbriche a partecipazione statale, assemblee nelle aziende delle PpSs. All'Italsider, al porto, alla Sofer, all'Italtrafo, all'Aeritalia, ecc. mercoledì assembleaa.la Slenia del Fusaro e giovedì all'Alfa sud e Alfa Romeo.

R. Di Francesco

settimana sindacale

Trasformiamo le assemblee in momenti di lotta contro la linea dei cedimenti e del patto sociale

Con la riunione della segreteria della Cgil di stamane si conclude una settimana che ha visto i suoi momenti centrali nella chiusura della vertenza Unidal, nel dibattito delle assemblee dei lavoratori per l'approvazione del docuemnto del Direttivo Cgil-Cisl-Uil e nelle polemiche che l'intervista di Lama a *«Repubblica»* hanno suscitato in tutto il movimento sindacale. Per quanto è dato sapere la segreteria ha accolto in pieno, nella nota conclusiva votata all'unanimità, con la sola astensione di Giovannini, i contenuti del Direttivo e quindi accettando ciò che del resto già si sapeva e cioè che il sindacato si sta decisamente avviando verso una fase di cogestione della Crisi accettando i vincoli che l'attuale crisi economica impone nella pratica degli obiettivi rivendicativi e, in particolare, rispetto alla mobilità, e alla politica salariale.

E in effetti, malgrado le polemiche, ciò che Lama ha detto a *«Repubblica»* nonmè nella sostanza per niente diverso da ciò che, in modo forse più sofisticato, diceva il documento confederale del direttivo.

Del resto anche nelle fabbriche, gli operai che in assemblea si sono trovati le lunghe introduzioni dei rappresentanti sinacali e l'opera di pompieraggio che le clack del Pci hanno messo in atto, non si sono del tutto lasciati convincere e infatti nelle fabbriche in cui l'assemvlea c'è stata il sindacato ha respinto le mozioni e cercato di non votare risolvendocosì ogni paricolo di trovarsi di fronte a un consenso di gran lunga ridimensionato.

È evidentemente il metodo che il sindacato e glioperai del Pci hanno inaugurato per far oassare l'accodo ed evitare che anche solo velatamente si riproponesse la situazione di Mirafiori.

Nonostante ciò l'ostinazione del sindacato non è riuscita a spezzare la volontà che per esempio all'Unidal i lavoratori hanno espresso anche dopo la firma dell'accordo, che in alcune sedi non slo non è passato ma dove la lotta sta ancora continuando.

Adesso la parola sta alle assemblee che si svolgeranno nella prossima settimana al sud e alle altre situazioni come l'Alfa. Sta infatti a queste accentuare la linea di tendenza che fino ad ora i lavoratori hanno avviato per mettere in evidenza quel dissenso e quella volontà di lotta ch esiste ma che deve avanzare ancora. Il 3 febbraio inizierà l'assemblea dei delegati del Piemonte e du queste scadenze occorre vigilare per evitare che il sindacato ne faccia dei momenti formali e privi di dibattito.

Riprendono domani a Roma le trattative per l'Alfa

Riprendono domani a Roma, presso l'Intersind, le trattative per la vertenza dell'Alfa Romeo. Il confronto fra i rappresentanti dei lavoratori e della direzione proseguiranno molto probabilmente anche nella giornata di martedì. La ripresa delle trattaive avviene dopo una lunga interruzione dovuta all'intransigenza della controparte che persisteva nel non accettare nessuna delle richieste presentate dai lavoratori. Proprio per sollecitare la ripresa di queste trattative e per imporre l'accoglimento degli obiettivi operai in queste ultime settimane all'Alfa si erano susseguite quasi quotidianamente scioperi e manifestazioni che evidentemente hanno fatto riflettere «l'incauto» Cortesi e l'hanno costretto a sedersi al tavolo dele trattative.

Portuali: passa ai lavoratori la bozza di accordo raggiunta

Passa all'esame delle assemblee dei lavoratori portuali la bozza di accordo raggiunta a Roma, dopo giorni di intense trattative presso il ministero della marina, che riguarda i lavoratori dei portuali delle compagnie e dei gruppi. Continueranno invece ancora nei prossimi giorni le trattative per i dipendenti degli enti portuali e delle aziende mezzi meccanici. Nella bozza di intesa sono previsti la costituzione immediata di un comitato nazionale dei porti, mentre inm tema di cpntrollo degli organici e di mobilità è stato definito la costituzione di una commissione cosenta una razionale politica dei ruoli e degli organici. L'aumento salalriale ottenuto si aggira sulle 20.000 uguale per tutti a partire dal 1° gennaio '78 e di 5.000 dal 1°gennaio '79. Entro l'anno verrà anche razionalizzato la regolamentazione nazionale del rapporto di lavoro dei lavoratori delle compagnie e dei gruppi portuali . In attesa della definitiva approvazione del'intesa da parte dei lavoratori, si sta redigendo la stesura dfinale dell'accordo che, decorrendo dal 1° aprile '78, prevede per i primi tre mesi del '78 la corresponsione di una «una tantum» di 126.000 lire per tutti.

La Maraldi chiede 600 sospensioni

La direzione e la proprietà del gruppo Maraldi, una azienda meccanica e saccarifera, ha annunciato ieri alle organizzazioni sindacali la propria decisione di mettere in cassa integrazione, a apartire dal prossimo 31 gennaio e fino al 30 marzo del %78, seicento lavoratori dei quali 250 nello stabilimento Folisider di Forlì, 150 nell'officina di Forlimpopoli, 179 nello stabilimento di Ancona e 70 nel tubificio di Ravenna.

Queste nuove 470 domande di cassa integrazione nel gruppo vanno quindi a sommarsi ai 150 lavoratori già sospesi dal 9 gennaio scorso. Le reazioni a questo ennesimo colpo alle lotte dei la*voratori della Maraldi che da* mesi syanno battendo per uscire dalla crisi del gruppo senza dover pagare in continuazione prezzi altissimi in tema di occupazione, sono state immediate.

Alla Flm si parla apertamente di mossa provocatoria per costringere il governo a d interessarsi della cosa, sganciando quei fondi che da tempo la direzione della Maraldi insegue. In molte aziende ci sono state assemblee straordinarie e nella riunione del coordinamento sindacale del gruppo, tenutasi venerdì sera a Bologna, si è già deciso di dar vita, il 31 gennaio ad un'occupazione di tutti gli stabilimenti e di inviare a Roma una delegazione con il preciso mandato di trovare sbocchi contratti, rifiu-

Cgil, Cisl, Uil: i no al documento

Il dibattito sul documento economico approvato dalla Cgil-Cisl-Uil continua a suscitare polemiche e contrasti nelle fabbriche in cui viene presentato; alla Falk di Sesto S. Giovanni ad esempio l'assem*blea tenuta* su questo tema ha visto una grossa partecipazione operaia che si è espressa concretamente nel numero di interventi operai registrati in confronto di quelli dei delegati. La relazione tenuta da Colombo (Cisl) è stata accolta con molto scetticismo e le critiche sono state numerose, ma, ancora una volta, gli attivisti del Pci hanno impedito che questa opposizione si concretizzasse.

Infatti una mozione presentata dal Collettivo della Falk non è stata messa in votazione e l'assemblea si è conclusa con un nulla di fatto, nel senso che non si è giunti a nessuna votazione.

Il Coordinamento Unitario Grandi magazzini Coin di Milano, invece, ha respinto la logica della accettazione della mobilità e ogni ipotesi di agenzia del lavoro, che ritiene l'anticamera del licenziamento. Inoltre questo Coordinamento ribadisce il no al documento sui temi: contenimento dei salari e accettazione dei contratti. Il coordinamento sostiene, invece, il rafforzamento della contrattazione e la volontà di trovare soluzioni alternative a quelle dei licenziamenti. Anche le delegate della Zona 5-17 hanno, in un'assemblea del coordinamento, intercategoriale, approvato una mozione in cui sottolineano le gravi carenze presenti nel documento del direttivo giudicandolo un tentativo di: «far passare fra i lavoratori, dietro una cortina di belle parole, altre sconfitte per il movimento sindacale, come per la contingenza e le festività.

Sgomberata a Torino da poliziotti armati l'Accarini

I lavoratori continuano il presidio

Torino, 28

«L'Accarini l'hanno sgomberato perchè era diventata una specie di Giovanna d'Arco del movimento, intorno alla sua lotta si sono aggregati operai di altre fabbriche, come me, giovani e disoccupati della zona». Lo dice un ragazzo che continua a stringersi nell'eschimo per resistere àl freddo di questo brutta giornata. L'Accarini è una fabbrica metalmeccanica delle Vallette, quartiere ghetto di Torino; ci lavorano una cinquantina di operai. Ieri mattina erano ancora in assemblea permanente quando alle 13,30 sono arrivati 3 cellulari del quinto celere di Alessandria per sbatterli fuori. *«Sono arrivati in assetto di guerra, con armi e tutto. All'inizio c'è stato un gran casino perchè non lasciavano entrare gli operai che erano fuori e non lasciavano entrare gli operai che erano fuori e non lasciavano uscire quelli dentro»*, appena giunta la notizia dello sgombero alcune fabbriche sono immediatamente scese in lotta; *«altre si sono dichiarate disponibili a fare qualcosa ma il sindacato non ha dato indicazioni in tempo»*. Ora gli operai dell'Accarino si danno i turni davanti allo stabilimento per continuare il presidio. Quando è cominciata la vertenza? *«Il 19 dicembre abbiamo presentato una piattaforma alla direzione: si parlava di aumenti salariali, di perequazioni fra i livelli e di rientro delle lavorazioni esterne. Il padrone però non ci ha dato risposta e allora sono cominciati gli scioperi articolati e il blocco delle merci»* Il blocco però si svolgeva durante il giorno, così il 6 gennaio i dipendenti si sono accorti che erano stati portati via diversi stampi per la produzione, evidentemente di notte. *«Allora siano entrati in fabbrica e abbiamo dichiarato l'assemblea permanente che è durata 22 giorni dentro lo stabilimento; adesso prosegue fuori. Intanto sono arrivate due lettere di licenziamento. Il padrone si è detto disposto a trattare su quella dell'operaia, ma non su quella della delegata»*. L'Accarinp è una piccola fabbrica che porta avanti diversi tipi di produzione, alternandoli nel tempo: in parte produce pezzi di serratura che poi vengono assemblati dalla Mottura, una fabbrica contigua, e in parte lavora per l'indotto Fiat, producendo convogliatori d'aria per Mirafiori, particolari per la Fiat di Villastellone e marmitte per la Abarth. Poi c'è ancora qualche lavorazione per una multinazionale svizzera. *«Il padrone della fabbrica, Renzo Viarengo* - ci dicono alcuni operai - *non può certo piangere miseria. Si è ingrandito servendosi fra l'altro di un suo piccolo indotto personale composto di piccole boite, come a Mappano e a Venaria, alle quali vengono commissionate varie lavorazioni.*

Poi ci risulta anche che ci sia del lavoro nero e del lavoro a domicilio. Tutti questi mezzi gli sono serviti anche per difendersi dalla nostra lotta».

A questa condotta si affianca una politica di bassi salari: *«da una inchiesta che abbiamo fatto ci risulta che sono fra i più bassi della zona: 260-270 mila lire mensili. L'anno scorso abbiamo conquistato il premio di produzione, ma anche quello non supera le 175 mila lire»*. L'atmosfera degli scioperi e dell'occupazione fino ad ora è stata molto tesa: i capi hanno organizzato attivamente il crumiraggio e l'azienda tenta chiaramente di criminalizzare la lotta tant'è vero che sono già giunte una quindicina di denunce per blocco delle merci e danni e l'ingiunzione a presentarsi in tribunale entro il 12 febbraio. *«Poi ci sono anche le minacce personali ai lavoratori più attivi: 'quando finirà ce la vedremo uno a uno' temiamo quindi che si possano avere delle provocazioni»*. A queste cose fa riscontro il tentativo di dividere i lavoratori: alla Mottura, la fabbrica che produce serrature insieme alla Accarini, è stata minacciata la Cassa Integrazione come conseguenza degli scioperi e dell'assemblea permanente: *«questa politica purtroppo ha avuto un certo successo dal momento che gli operai ci hanno già fatto delle lamentele»*. L'intenzione comunque alla Accarini rimane quella di andare avanti col presidio fino al ritiro dei licenziamenti.

S. M.

In una intervista a Luigia Alberti della segreteria della Cisl di Milano i problemi e le contraddizioni dell'accordo Unidal

Compito del sindacato non è far fare il girotondo agli occupati

Sulla chiusura della vertenza Unidal, sul significato di questo accordo e su come ci si è arrivati abbiamo intervistato Luigia Alberti della segreteria provinciale milanese Cisl che ha seguito in prima persona le trattative.

Odl - Che valutazione dai della chiusura di questa vertenza?

Alberti - Alla conclusione siamo stati costretti. Il sindacato vive sulla terra, non è una astrazione. Siamo stati costretti con la minaccia pilotata del fallimento che avrebbe dovuto esserci il giorno 26, siamo stati costretti nell'ambito dell'accordo a sei. Non è stata una scelta. Io personalmente ero per forzare, comunque quello che abbiamo ottenuto per il meridione non è da sottovalutare. Non sono certo a pieno gli obiettivi che il sindacato si era dato: salvaguardia al nord e più posti al sud, però al sud si è almeno ottenuta la stabilizzazione degli occupati e con la creazione dell'ente unico di gestione per le partecipazioni statali è un terreno nuovo di lotta che si può aprire nel meridione, purchè questo terreno sia praticato.

Odl - Ma tu sei certa che il nuovo stabilimento in provincia di Napoli verrà effettivamente costruito?

Alberti - Per questo stabilimento c'è lo stanziamento di 11 miliardi; il dato negativo è che come occupazione prevede le persone fisiche che già oggi ci sono, se il turn-over le fa calare, non verranno sostituite. Il dato ancor più negativo è che la produzione di zuccheri poteva restare al nord, in via Silva, che invece verrà smantellata. Questo stabilimento non possono fare a meno di farlo perchè è nell'ambito di un processo padronale di ristrutturazione, anche se è uno sbaglio perchè non è legato all'agroindustria, non trasforma i prodotti locali, bensì produce caramelle che non c'entrano niente.

Odl - Altre strade non erano possibili? Perchè si è lasciata cadere la pregiudiziale «tutti assunti dalla Sidalm»?

Alberti - Il problema non è tanto tutti alla Sidalm o meno. Altre strade avrebbero potuto esserci se avessimo avuto la capacità di cambiare il piano a partire dalle produzioni preesistenti, non per fermarci a quelle però. Qui sta la debolezza che abbiamo avuto nei confronti della Sme: abbiamo avuto in mano dei numeri, non un piano con prospettive. I 200 lavoratori in più che hanno portato il numero degli assunti alla Sidalm a 4018, sono l'unica modifica al piano Sme, e non sappiamo neanche cosa andranno a fare. Diverso sarebbe stato se avessimo ottenuto una modifica reale del piano. Questo è il punto debole, su cui dobbiamo insistere per una modifica adesso che si apre la fase di gestione dell'accordo.

Odl - Questa vertenza finita così, pensi che inciderà sulla forza contrattuale del sindacato?

Alberti - Questa vertenza che si è conclusa in questo modo che sappiamo, questo accordo, che gestiremo, certo, ma che di fatto ha diminuito il costo del lavoro (i lavoratori riassunti alla Sidalm perdono il 70% degli scatti) e vede la mobilità come principale protagonista, penso che peserà sulle altre vertenze e penso anche che il sindacato debba riflettere a fondo, perchè il pericolo di un aggravamento è reale.

Odl - Questo accordo ha oggettivamente portato delle divisioni tra i lavoratori, come le gestirete?

Alberti - In primo luogo le riassunzioni alla Sidalm non devono avere discriminazioni all'interno che colpirebbero certamente i compagni della sinistra, le avanguardie di lotta; deve essere rispettata la legge per il collocamento, su questo ci impegnamo.

Bisogna anche continuare a spingere per introdurre nuove lavorazioni in viale Corsica, altrimenti, non faccio previsioni di tempo, anche questo stabilimento finirà per morire e come prima cosa i 200 in più che abbiamo strappato si ritroveranno in cassa integrazione. La divisione oggettiva che si è creata è su tre fasce: i riassunti alla Sidalm, i 972 per cui l'Iri si è impegnata a trovare un posto entro l'anno e infine tutti gli altri in mobilità verso aziende private che sono i meno garantiti. Il sindacato ha scelto questa strada e adesso deve gestirla, deve riunificare i lavoratori e le riunificazione ci sarà solo quando tutti avranno un posto di lavoro. Ma i problemi sono grossi, la maggioranza dei lavoratori sono donne, l'età media è alta, la professionalità è bassa o non esiste. Il sindacato si è preso questa responsabilità e deve garantire uno sbocco, la gestione non può essere burocratica, con i privati si devono aprire delle vertenze, la gestione di questo accordo può essere solo di lotta, vedremo i fatti.

Odl - Questo accordo ha oggettivamente portato delle divisioni tra i lavoratori, come le gestirete?

Alberti - In primo luogo le riassunzioni alla Sidalm non devono avere discriminazioni all'interno che colpirebbero certamente i compagni della sinistra, le avanguardie di lotta; deve essere rispettata la legge per il collocamento, su questo ci impegnamo.

Bisogna anche continuare a spingere per introdurre nuove lavorazioni in viale Corsica, altrimenti, non faccio previsioni di tempo, anche questo stabilimento finirà per morire e come prima cosa i 200 in più che abbiamo strappato si ritroveranno in cassa integrazione. La divisione oggettiva che si è creata è su tre fasce: i riassunti alla Sidalm, i 972 per cui l'Iri si è impegnata a trovare un posto entro l'anno e infine tutti gli altri in mobilità verso aziende private che sono i meno garantiti. Il sindacato ha scelto questa strada e adesso deve gestirla, deve riunificare i lavoratori e le riunificazione ci sarà solo quando tutti avranno un posto di lavoro. Ma i problemi sono grossi, la maggioranza dei lavoratori sono donne, l'età media è alta, la professionalità è bassa o non esiste. Il sindacato si è preso questa responsabilità e deve garantire uno sbocco, la gestione non può essere burocratica, con i privati si devono aprire delle vertenze, la gestione di questo accordo può essere solo di lotta, vedremo i fatti.

Odl: dicevi prima che la mobilità è stata la protagonista di questo accordo.

Alberti: Il cavallo di battaglia del sindacato deve essere l'occupazione, non la mobilità. La mobilità può essere solo una scelta a valle, a monte ci deve essere la lotta. Anche se Lama dice esattamente il contrario. Se una azienda chiede la mobilità, prima si deve lottare per impedirla e poi eventualmente si vedrà. Anche nel documento del direttivo confederale c'è scritto che l'occupazione non può essere una variabile, anche se poi, per la verità, si contraddice. Che fine fanno allora i giovani, e il sud dove la mobilità non è possibile? Nella vertenza Undal la mobilità ha avuto il sopravvento, ed è stata una debolezza del sindacato permetterlo.

Odl: Una debolezza o una scelta precisa?

Alberti: Io dico che è stata una debolezza e non una scelta. Se per qualcuno è stata già la pratica di un obiettivo, allora dico che io non sono d'accordo. Certo, Lama si è espresso in quel senso, ma adesso vedremo cosa ha da dire l'assemblea nazionale dei quadri.

Odl: Non pensi che questa mobilità che dovrebbe privilegiare i licenziati apra delle contraddizioni tra tutti i disoccupati?

Alberti: Il sindacato deve avere una politica complessiva di controllo del mercato del lavoro, nel senso di allargare la base produttiva attraverso un cambiamento dell'attuale politica economica. L'Unidal è andata proprio nel senso contrario all'argamento.

Eppure è proprio questa la battaglia che si deve dare, altrimenti diventiamo il sindacato della mobilità. Ancora due casi come l'Unidal e i posti dove li andiamo a trovare? Pensiamo all'Innocenti, alla Creas, a Montefibre. Vorrebbe dire bloccare le liste, fare il girotondo degli occapati; il compito del sindacato è ben altro.

Odl: Le argomentazioni che portavano in viale Corsica i lavoratori che hanno votato contro l'accordo ti sembrano condivisibili?

Alberti: Dire che il piano Sme non è cambiato è giusto, è giusto anche avere preoccupazioni sulla mobilità.

Ma l'obiettivo di respingere l'accordo non era praticabile, anche se le critiche erano valide, anche se lì il dissenso era abbastanza maggioritario. Avevamo spinto perchè tutto il gruppo scendesse in lotta a livello nazionale e di conseguenza il risultato non poteva che essere nazionale, anche se in realtà Napoli e Verona non hanno mai lottato. Questa è la dipserazione che i compagni hanno vissuto in viale Corsica.

Resta il fatto che adesso il sindacato deve rimontare la situazione, altrimenti ci saranno altre Unidal; il contesto politico ha pesato e continuerà a pesare. Il sindacato deve riflettere a fondo sulla sua autonomia.

CC AO-PDUP-LEGAOMIA

La relazione al comitato centrale della costituente Ao-Pdup-Lega

Per la costruzione di un'organizzazione di lotta proletaria

già perchè mettano in discussione il carattere operaio del partito e la necessità di una egemonia operaia sul blocco sociale anticapitalistico, ma perchè esigono un'ottica nuova nell'affrontare e risolvere tale questione.

I modelli tradizionali di organizzazione della classe sono ancora oggi, in tutto il mondo quelli derivati dalla 3 Internazionale. Si tratta di un modello oggi difficilmente riproponibile.

Ciò non significa che delle punte alte della esperienza mondiale del proletariato si possa dimenticare la lezione: le istanze leniniste della distinzione tra partito e movimento, del ruolo di direzione del partito quale strumento di crescita della coscienza comunista, l'elaborazione maoista sulla linea di massa vanno per intero recuperate. Bisogna, però, apertamente riconoscere che sul piano dei modelli di partito la situazione oggi è profondamente diversa.

Oggi la rottura deve prevalere sulla continuità

Anzitutto diversi sono i soggetti rivoluzionari: accanto alla classe operaia che resta il soggetto fondamentale, perchè subisce in prima persona la contraddizione capitale-lavoro e perchè è l'unica forza sociale in grado di raccogliere e generalizzare le spinte rivoluzionarie provenienti dagli altri strati sociali, compaiono forze sociali anticapitalistiche che rappresentano un livello alto delle contraddizioni indotte dal capitalismo e non sono un semplice residuo del passato precapitalistico. Esse sono dotate di una propria cultura e pongono problemi (ad esempio, quello del rapporto uomo-donna) e propongono forme di lotta che spesso influenzano in modo positivo la classe operaia, la quale, se vuole diventare egemone nei loro confronti, deve anche impadronirsi della loro problematica. Certo, queste forze sociali oppresse, in quanto prodotto di contraddizioni della società capitalistica matura non immediatamente riportabili a quella fondamentale tra capitale e lavoro, possono essere anche una manifestazione passiva (si pensi al rischio di una *americanizzazione del «movimento»*), un semplice riflesso della disgregazione capitalistica e dunque conservare *posizioni idealistiche e piccolo borghesi; ma - e questo* è l'elemento decisivo - esprimono anche una volontà di ribellione che una tradizione di lotta operaia contribuisce (almeno in Italia e in Francia) a indirizzare in senso risolutamente anticapitalistico. Esse dunque rappresentano dei soggetti che possono assolvere una funzione rivoluzionaria simile a quella di altri strati popolari particolarmente oppressi, ma con contenuti e ideali già di tipo tendenzialmente proletario. Nel contempo, l'insieme della classe operaia e del proletariato esprime contenuti culturali e politici che rendono improponibile un tipo di partito capace solo di un rapporto univoco e unidirezionale nei loro confronti, ma anche rispetto al sindacato non è più possibile pensare a un rapporto meccanico che lo faccia funzionare come cinghia di trasmissione del partito.

Per quanto riguarda la composizione di classe, l'operaio massa rappresenta una prima netta rottura con l'operaio specializzato e di mestiere, che cessa di essere l'avanguardia della classe. L'operaio sociale, di cui oggi si parla non è certo quello di cui favoleggia l'autonomia operaia (che perde ogni concreta *determinazione legata allo* sfruttamento): non è altro che la continuazione dell'operaio massa, *in una situazione in cui il decentramento produttivo appare* la risposta del grande capitale alla spinta operaia del periodo 1968-72.

Partire dall'esistenza di una figura operaia nuova

Si tratta di una figura operaia sempre meno «garantita», caratterizzata dalla mobilità, da periodi di lavoro precario, spesso di doppio lavoro e di lavoro nero, e che presenta caratteri che lo assimilano, sul piano culturale, ai giovani e agli studenti.

Vogliamo dire che i tratti che tuttora distinguono la prima dalla seconda società tendono ad assottigliarsi, per ragioni anzitutto strutturali, ma anche sovrastrutturali e ideali, e che gli elementi «oggettivi» di unità, se diventano punti di applicazione di un intervento soggettivo, possono essere prevalenti rispetto a quelli di divisione. Questa figura di operaio, dotata di livelli di scolarità molto superiori al passato, non rappresenta più una ristretta avanguardia ma caratterizza ormai le grosse concentrazioni industriali.

Ciò deve indurci a ridefinire la nozione di centralità operaia. Questa non può esaurirsi nel compito, pur fondamentale, di porre gli operai al centro della nostra azione politica e del partito; la centralità operaia non è solo un programma organizzativo, è un obiettivo politico. Vogliamo dire che una centralità operaia oggi non esiste non solo nel partito ma nella società, e va costruita.

Costruirla significa rendere egemone la classe operaia nel blocco sociale anticapitalistico; ma questa egemonia non è data a priori dalla condizione stessa della classe operaia nei rapporti di produzione, è un obiettivo politico che la classe deve conseguire e che, nei paesi dell'occidente capitalistico, può conseguire solo se essa riesce ad imparare dagli altri movimenti di lotta, a fondere in un unico programma di trasformazione sociale le sue istanze di liberazione e quelle degli altri strati sociali oppressi.

Critica della «politica» e lotta al burocratismo

Un altro concetto fondamentale da far funzionare in questo lavoro di ricostruzione di una teoria del Partito, riguarda la critica dellapolitica.

La critica della politica, come emerge particolarmente tra i nuovi movimenti di massa non è semplicemente critica della politica borghese, ma allude ad un concetto più radicale e di fondo, rimanda ad una critica della politica in generale, in regime capitalistico, quale espropriazione delle masse delle loro possibilità di autodeterminazione.

Ciò significa che nel momento in cui i settori rivoluzionari delle masse si costituiscono in partito manifestano il massimo di autonomia dall'avversario, entrano sul suo terreno, sul terreno della politica, quale luogo di espropriazione della capacità di autodeterminazione delle masse.

La spinta alla burocratizzazione di un partito rivoluzionario, la tendenza a riprodurre al suo interno rapporti borghesi, è di tipo permanente, e non è semplicemente contrastabile facendo riferimento alla giustezza della linea politica, specialmente quando un partito rivoluzionario agisce in un ambiente capitalistico sviluppato, dotato di ampi, sperimentati, diffusi apparati politici.

Leaderismo e gregarismo, rapporti gerarchici e assenza di autonomia dei militanti, competitività tra i compagni e carrierismo, non sono determinazioni logiche di una tesi teorica, ma esperienze che noi tutti abbiamo vissuto e delle quali oggi dobbiamo comprenderne le ragioni di fondo.

Si tratta allora, nel mentre facciamo i primi passi nella costruzione di un partito rivoluzionario, di fare in modo che questo, anche su tale piano, sia antogonista alla politica borghese al massimo grado consentito.

Si tratta di avere coscienza della contraddizione fra il costruire oggi con grande determinazione un partito e la nostra lotta strategica per l'eliminazione di qualsiasi apparato politico sovrapposto alle masse organizzate; si tratta di tenere aperta la contraddizione per costruire un partito che, oggi, sia in grado di liberare, il massimo grado di energie, al suo interno, di fungere da stimolo all'autorganizzazione di massa, all'esterno, e, domani, che sia in grado di deperire e di far riassorbire le proprie funzioni direttive dalle masse organizzate.

Fare dei passi in questa direzione significa saper determinare delle condizioni concrete.

La prima di queste condizioni è certamente quella di una nuova definizione del rapporto partito-movimenti.

Dobbiamo costruire un partito che sia, sì, un soggetto autonomo, ben distinto dal movimento, ma che sia, nello stesso tempo, il più possibile aperto ai movimenti, in grado di verificarsi in essi e di crescere nella misura in cui li fa crescere.

I confini tra il partito e il movimento restano

Il che non deve minimamente offuscare i confini che dividono il partito dal movimento: in questo, la rottura che parte da Lenin per arrivare a Gramsci e a Mao tse-tung è tutt'ora valida.

Solo se il partito è un soggetto politico ben definito, capace di iniziativa autonoma, di sintesi e di proposta non solo può contribuire allo sviluppo dell'autorganizzazione di massa, ma può anche essere realmente messo in discussione.

Il secondo ordine di problemi da affrontare riguarda il rapporto tra costruzione di una reale democrazia interna al partito, lotta contro la riproduzione dei rapporti borghesi nel suo seno e salvaguardia dell'efficacia dell'azione politica, senza la quale cade la stessa ragion d'essere del partito. Un partito centralizzato *e disciplinato, condizioni* essenziali per garantire l'efficacia dell'azione politica, non necessariamente deve funzionare in modo gerarchico almeno in condizioni di sostanziale legalità.

Qui entra in ballo la questione del gruppo dirigente, del ruolo che gioca nei confronti della lotta al burocratismo. Come il gruppo dirigente si organizza al suo interno, che rapporto ha con l'organizzazione, che rapporto ha con le masse ci sembrano gli aspetti principali su cui concentrare l'attenzione anche in rapporto alla nostra esperienza. Come il gruppo dirigente si organizza al proprio interno non è un fatto tecnico; non è irrilevante infatti se riproduce al proprio interno rapporti gerarchici, se funziona come insieme di membri che sono «fiduciari» di un pezzo di realtà di organizzazione oppure se funziona come collettivo di lavoro.

Facendo un bilancio anche molto rapido del funzionamento del nostro Coordinamento Nazionale in questi mesi, notiamo, tra le altre cose, che il difetto principale sta proprio qui; nel non essere stato nè collettivo nè organismo di lavoro.

È questo un obiettivo da conquistare lottando contro pratiche individuali consolidate, e soprattutto andando a sperimentare nuovi rapporti fra organizzazione e gruppo dirigente e tra questo e le masse.

L'autoritarismo, il burocratismo, l'impostazione di rapporti gerarchici hanno uno dei loro pilastri nel possesso della teoria da parte di ristretti gruppi di compagni, la supremazia culturale diviene strumento per imporre supremazia politica.

Fare la propria parte come gruppo dirigente nella lotta contro il burocratismo, significa anche promuovere su vasta scala un lavoro teorico collettivo che non sia semplicemente diffusione di conoscenze (scuola quadri) ma produzione teorica che interessa via via settori sempri più larghi di compagni e di istanze di lavoro politico.

L'altro pilastro della spinta alla burocratizzazione è la sostanziale non verificabilità concreta, e cioè circostanziata, del gruppo dirigente.

A questo proposito proponiamo che accanto all'organismo di direzione nazionale si istituisca un'Assemblea Nazionale dei Delegati diretta espressione del corpo dell'organizzazione con ampi poteri di verifica e di revoca.

Il ruolo della classe nella costruzione del partito operaio

E veniamo al terzo ordine di problemi, che riguarda il ruolo della classe operaia nel partito e come concepire il partito operaio oggi.

In precedenza in questa introduzione abbiamo affermato la necessità di costruire un nuovo tipo di centralità operaia.

Ciò significa modellare il partito secondo questo obiettivo *programmatico generale* e quindi costruire innanzitutto nel partito la centralità operaia di tipo nuovo.

Dovranno essere in primo luogo i compagni operai a dare il loro contributo di riflessione a partire da un bilancio della loro esperienza che ci pare ruoti attorno ad una domanda: perchè la classe operaia nella sinistra rivoluzionaria ha perso la sua battaglia?

Quelli che di noi hanno fatto l'esperienza di Avanguardia Operaia conoscono bene la pratica della promozione sistematica e unilaterale di compagni operai a ruoli di direzione e conoscono anche il fallimento clamoroso di tale pratica: infatti i compagni operai o fungevano da classico fiore all'occhiello dei direttivi oppure si burocratizzavano essi stessi.

La scorrettezza di questa pratica probabilmente stava nel non valorizzare la componente operaia in quanto tale e di cooptarne invece alcuni suoi membri ad un gruppo dirigente che si andava sempre più sclerotizzando.

Ma se ciò può essere una riflessione e una prima indicazione per l'oggi, probabilmente, di per sè, non è l'elemento risolutivo; c'è tutto un arco di problemi che normalmente non vengono affrontati o affrontati in modo molto parziale.

Sono i problemi della militanza operaia, dell'impegno politico, di partito, degli operai rivoluzionari.

Nella nostra organizzazione stiamo assistendo ad un fenomeno che deve farci riflettere a lungo: i compagni operai sono quelli che tra di noi premono con maggior forza per la costruzione dell'organizzazione, sono i più determinati nell'obiettivo della costruzione del partito e non è difficile comprendere le ragioni materiali di questo atteggiamento.

Però a questo atteggiamento battagliero nei confronti di altri compagni più titubanti e alla pratica di ricostruzione di nuclei e cellule operaie non fa riscontro un eguale impegno di costruzione generale del partito.

Perchè questo?

Le ragioni sono indubbiamente molteplici e complesse e non siamo ancora in grado di sviscerarle tutte.

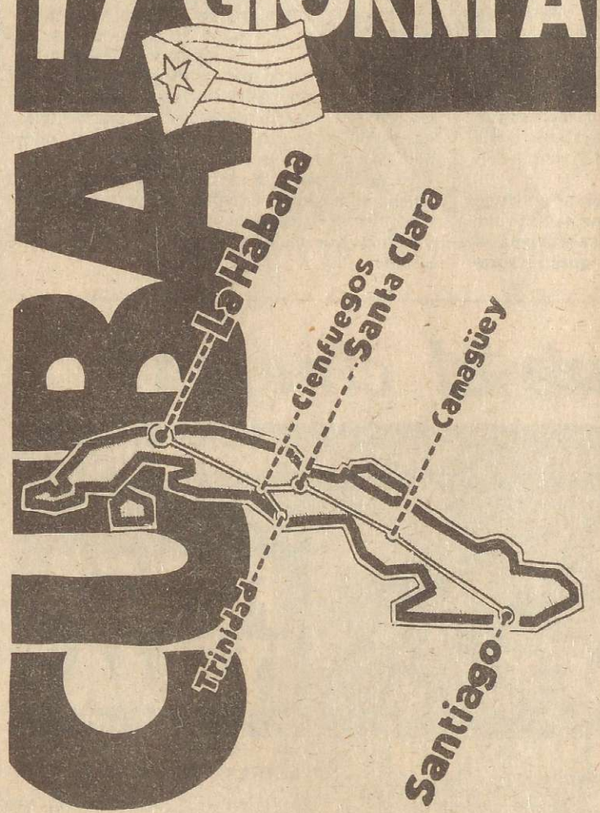
Un primo elemento ci pare però essere che agli occhi degli operai rivoluzionari questa nostra organizzazione appare troppo poco partito di lotta, troppo poco strumento di organizzazione dello scontro di classe, e troppo poco partito strategicamente fondato e cioè utile per una battaglia di lungo periodo quale quella che i lavoratori percepiscono avere di fronte.

Il nostro sforzo di definizione di alcuni elementi di strategia per il potere (blocco sociale anticapitalistico, centralità operaia di tipo nuovo, controllo operaio e popolare) appaiono più come notazioni ideologiche che strumenti di guida alla formazione di concreti programmi di lotta strategicamente orientati. In secondo luogo dobbiamo riscoprire con inchieste concrete e fondate quella che abbiamo definito la condizione proletaria complessiva e forse scopriremo che i problemi che ha la classe operaia delle grandi e medie fabbriche, soprattutto nel suo strato giovane, non sono molto dissimili da quelli presenti nei cosiddetti nuovi movimenti. L'elemento certamente unificante è che il rafforzamento del dominio capitalistico agli operai ha ripreso un pezzo della loro vita, come ha scritto l'altro ieri sul *QdL* una compagna e ai giovani ha fatto sentire una brutale oppressione, costringendoli in massa al lavoro nero, sottopagato e avvilente.

Discutere di questi problemi, dei problemi della militanza operaia del ruolo della classe operaia nel partito, non ci pare fare del sociologismo astratto, ma al contrario inchiesta politica per costruire sul serio un partito rivoluzionario e non semplicemente immaginarselo.

20 marzo - 5 aprile

17 GIORNI A CUBA



Sono disponibili 35 posti alla quota di partecipazione di L. 860.000

Il viaggio è organizzato dal CIRCOLO LA COMUNE di via Festa del Perdono tel. 86 75 50

E' USCITO

unità proletaria

rivista bimestrale della costituente di Democrazia Proletaria (ao-pdup-lega)

gennaio 1978 lire 1.000

Verso il partito dentro le lotte
Pino Ferraris

Violenza e falsa coscienza
Attilio Mangano

«Patto di deflazione» e fronte di lotta per il lavoro
Gastone Sclavi

Note in margine ad una fase della lotta operaia
Franco Calamida

La via difficile dell'opposizione meridionale
Giovanni Russo Spena

Movimento ed organizzazione: forme ed obiettivi della ripresa del nuovo movimento
Corlito

La DC e il governo dello stato
Franco Russo

La restaurazione della ragion di stato
Pino Ferraris

Berlinguer e il vescovo
Domenico Jervolino

La democrazia istituzionale di Ingrao
Ugo Rescigno

Il Pci dall'esclusione alla legittimazione
Claudio Pavone

Come aspirare al ruolo di «maitres penseurs» senza saperlo
Romano Luperini

Marx e la dittatura del proletariato
Giuseppe Giunta

Prenotare le copie a Roma (telef. (06) 4755898, chiedere di Enrico).

A Annunci

PAVIA
Martedì ore 9 presso l'aula di chimica-biologica dell-università, via Taramelli, pubblico dibattito sul riso, organizzato dal 2° corso di chimica biologica per studenti di medicina (studenti, docenti, Medicina Democratica, Filia, cooperative di consumo, gruppo di controinformazione alimentare dell'uniersità di Milano ecc).

ROMA
Martedì alle 16, 30 in via Roma 51, coordinamento pregionale di Dp in preparazione del convegno operaio che si terrà a Cassino, domenica 6, con il compagno Ferraris. Si richiede la presenza di tutte le zone e federazioni in ambedue le scadenze.

MILANO
Mercoledì alle 18,30 in via Vetere, riunione dei responsabili di sezione di Milano e provincia. Odg: lavori dell'ultimo Cc e situazione politica.

SAVONA
Si è aperta a Savona, la sede di Dp in via L. Corsi 85; per informazioni telefonare a Tino al 019-386955 oppure a Zinino tel. 019-746821.

MILANO
Lunedì alle 20,30 in via Vetere, attivo sezione universitari. Odg: conclusione del dibattito sulla fase, proposte organizzative e strutture.

firenze
Lunedì alle 18,30 in via Pepi 68, coordinamento provinciale allargato a tutti i compagni lavoratori di Dp in vista dell'assemblea provinciale dei delegati sindacali.

ROMA
Lunedì alle 17, alla galleria Cosmopolis, attivo zona Appio-Tuscolano sulla costruzione del partito e tesseramento.

roma
Lunedì alle 18 in via Buonarroti 51, riunione di tutti i compagni dell'area di Dp delle zone Magliana, Eur, Garbatella, Ardeatino (Cuz sud-ovest) Odg: discussione sulle iniziative nei posti di lavoro, sul documento del direttivo sindacale.

PADOVA
Lunedì alle 20,30 in via Roma 14, assemblea dell'opposizione operaia sindacale. I compagni di tutte le categorie devono partecipare.

MILANO
Lunedì alle 21 in via Boifava 60-A, direttivo aperto delle sezioni Barona-Gratosoglio.

MILANO
Per i fatti accaduti al Pestaloffi, è convocato urgentemente il direttivo cittadino dei lavoratori studenti, lunedì in via Vetere alle 19.

ROMA ENAIP
I compagni del coordinamento di tutti i centri professionali dell'Enaip, di Roma e provincia, propongono un'assemblea nazionale sullo stato di Bancarotta dell'ente. Telefonare dalle 21 in poi al 06-5114825, e chiedere di Angelo.

PORTO MARGHERA
Martedì alle 17,30 presso la federazione è convocato l'attivo operaio dei lavoratori di Porto Marghera per valutare la situazione attuale delle lotte e i futuri sbocchi.

SETTORE MONOPOLI
I compagni della sinistra rivoluzionaria della Manifattura Tabacchi di Verona e Rovereto, invitano i compagni ad un coordinamento del settore monopoli. Per informare tel. al 045-594459 ogni giovedì dalle 17 alle 18,30 e chiedere di Ezio o Renato.
nBRESCIA
Lunedì alle ore 20,30 in via Calatafimi 12, riunione di tutti i compagni e simpatizzanti di Dp, insegnanti, studenti e disoccupati. È necessaria la massima presenza.

FIRENZE
Mercoledì 1 febbraio alle ore 21 presso il circolo Est-Ovest, via Ginori 14, assemblea pubblica con Massimo Gorla sulla situazione generale.

LAZIO COOPERAZIONE
Martedì alle 18,30 presso la cooperativa Cendes, via della Consulta 50, coordinamento delle cooperative della nuova sinistra.

roma
Lunedì alle 18 in via Buonarroti 51, riunione del collettivo autoferrotranvieri.

MASSAFRA
Martedì inaugurazione della nuova sede di Dp. Partecipa Ninetta Zandegiacomi

PUGLIA
Mercoledì alle 18,30 a Taranto, riunione interprovinciale Brindisi-Lecce-Taranto. Partecipa N. Zandegiacomi.

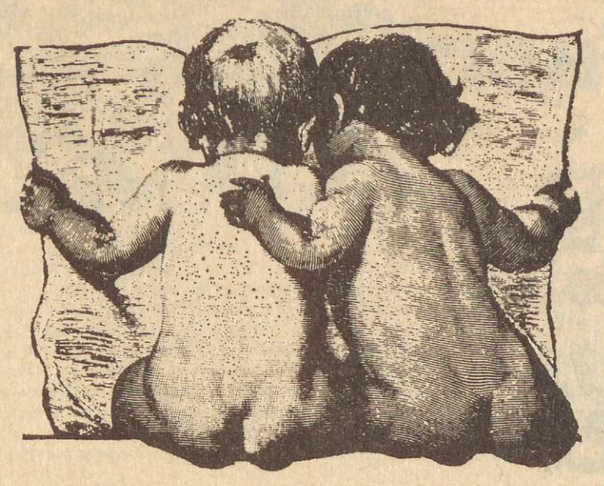
MILANO COMMISSIONE NAZIONALE ENERGIA
Venerdì 3 alle 18 in via Vetere, commissione nazionale di Dp, energia. Tutte le situazioni sono tenute a essere presenti.

MILANO MONTEDISON
Lacuni delegati della provincia di Milano della Montedison, invitano tutti i compagni del settore Montedison ad una riunione per martedì alle 18 in via Vetere. La riunione è aperta a tutta la sinistra rivoluzionaria.

CULTURA

Poesia, linguaggio e realtà intervista a G. Giudici

D - Ritieni che si possa fare un discorso di classe all'interno del fenomeno poetico? In altre parole, credi che la poesia sia un'espressione culturale borghese?



Giudici - Se parto dalla mia esperienza, devo constatare come nell'ambiente in cui sono cresciuto l'occuparsi di poesia (e in generale di cultura) venisse immediatamente considerato un tradimento, un privilegio rispetto alle esigenze materiali, di mantenimento che assorbivano chi mi circondava.
C'era quindi un rifiuto popolare istintivo verso l'arte ritenuta il prodotto dello sfruttamento che la classe dominante esercita su quella dominata. Ma io credo che tutta l'arte, e quindi anche la poesia, non siano espressioni particolari di una classe, svolgano semmai una funzione vicaria, di sostituzione di qualcosa che non si ha e magari non si potrà mai avere. In termini cristiani, sono convinto che se non ci fosse stato il peccato originale, non ci sarebbe stato bisogno dell'arte; cioè in una società utopisticamente perfetta non ci sarebbe bisogno di scrivere poesie, e l'arte avrebbe un senso solo come divertimento, passatempo.
Invece, allo stato attuale dello sviluppo borghese, è assurdo parlare di morte dell'arte proprio perchè essa svolge più che mai adesso la sua specifica funzione.

D - Sì, ma la società non è tutta borghese, e in concreto si dovrebbe un po' riesaminare il rapporto poesia-classi subalterne

Giudici - Lukacs insegna che la poesia se è veramente tale si riscatta dalle sue origini ideologiche e dai suoi condizionamenti economici e culturali. Io penso che il più corretto atteggiamento di classe nei confronti dell'arte non sia il suo rifiuto come valore borghese, bensì lo sforzo e la lotta riappropriativa da parte delle classi dominate. Chiaro che la riappropriazione fondamentale è quella politica e economica, ma parallela a questa conquista deve essere quella culturale e espressiva.

D - Intanto però si continua a delegare la scrittura a chi rappresenta, anche culturalmente la borghesia.

Giudici - Credo che sia confrotante che molti giovani, molte donne scrivano, e non per condizionamenti quali l'ambizione, il voler pubblicare, il successo. Tutte cose molto borghesi. Ma per parlare di sè, per divertimento o per protesta, per reclamare un riconoscimento.

D - Qual'è il tuo giudizio sulla poesia «sociale», o di protesta?

Giudici - Non ci credo molto, forse perchè penso che tutta la poesia sia sociale e di protesta, nel senso che esprime insoddisfazioni e contraddizioni che non sono contingenti, che non si eliminano in nessun sistema politico. Il comunismo non potrà ovviare, per esempio, all'infelicità in amore. Come ho già detto, in me c'è questa radice cristiana per cui sento che l'uomo deve scontare un peccato originale, e la civiltà risulta dagli sforzi per ridurre le conseguenze di questo peccato. Il comunismo in questo senso dovrebbe essere il gradino più alto raggiunto nel processo di civilizzazione.
Per tornare alla poesia, personalmente la considero e la pratico come un'ambizione romantica di sopravvivenza. Ma essa rimane sociale come attività, come produzione di certi risultati. È quindi un esercizio, e come tale insegnabile, magari già dalle scuole elementari. Penso però che si debba assolutamente scoraggiare la mitologia di una poesia intenzionalmente sociale, perchè se si bada ai soli contenuti si ottiene una normatività burocratica nel cui ambito c'è spazio per qualsiasi cialtrone. Ne è un esempio la storia letteraria dell'Urss dopo il 1930.

D - C'è anche una poesia che non è sociale solo nelle intenzioni, ma vive e si nutre di una situazione drammatica o alienante. Cioè, senza fingersi sociale, lo è veramente.

Giudici - Sì, più che una poesia, il fatto stesso che si scrivano poesie, non importa se belle o brutte; come nel caso di certa poesia operaia, o più genericamente di lavoro, prodotta in condizioni ambientali agli antipodi delle condizioni culturali che hanno accompagnato, nei ceti colti, il farsi della tradizione poetica e letteraria in genere. È un dato che depone a favore della necessità della poesia come fatto compensativo, e ribadisce in modo profondo, anche in termini «spirituali», la radicale (in senso marxiano) carenza e necessità di umanità. Siamo in presenza di un'umanità, la nostra, decapitata.

D - La poesia, quindi, come uno dei bisogni di cui tanto si parla?

Giudici - Poesia come sintomo del bisogno di umanità totale, che in quanto tale non sarà mai colmato.

D - Il QdL ha aperto un dibattito su questi temi. Se si riuscisse a mettere in piedi una pagina letteraria a scadenze fisse, o meglio ancora una pagina «creativa» sulla quale i compagni potessero pubblicare le loro poesie, le loro fantasie, con quali criteri pensi sarebbe giusto organizzare questa pagina?

Giudici - Certo non con criteri estetico-letterari di tipo tradizionale, ma con motivazioni in linea con la festinazione e la concezione del giornale. Si dovrebbero scegliere poesie di testimonianza, di informazione, pur tenendo ferma la distinzione tra lingua poetica e linguaggio comunicativo. E senza dimenticare che tra una poesia vera e la poesia slogan o la poesia-bollettino, che nel contesto del QdL hanno un loro senso preciso, corre la stessa differenza che c'è tra un ritratto di Velasquez e una fotografia. Chiaro, dunque, che se arriva una poesia della Carla Fracci dedicata alla Scala, quella la si lascia pubblicare al Corriere: a ciascuno il suo, a ciascuno la «testimonianza» che merita.

a cura di **Alida Airaghi**

Una analisi dei processi di formazione

«L'arma dell'immagine»

In un momento come quello attuale in cui il dibattito sui mezzi di comunicazione di massa, ed in particolare sulla comunicazione visiva coinvolge un vasto pubblico sui problemi dell'oggettività o meno dei messaggi trasmessi (come del resto ha restimoniato il recente dibattito sull'uso dell'immagine fotografica sviluppatosi su questo giornale), il Laboratorio di Comunicazione Militante un gruppo di operatori artistici costituitosi di recente ci fornisce del materiale utile per una rilettura critica delle immagini che quotidianamente ci vengono propinate dal potere per indurre il consenso e per proporre modelli di comportamento propri dell'ideologia dominante. Il pregio principale di questo volumetto, risultato di una sperienza condotta a Mantova col partrocinio degli enti locali dallo L.C.M. in collaborazione con numerose scuole medie e superiori, e quello di non limitare il lavoro di decodifica e di smontaggio delle immagini del potere agli specialisti della comunicazione ma di farne un momento di pratica sociale che coinvolga proprio quellepersone che da questi messaggi sono sopraffatti quotidianamente.

Infatti l'obiettivo politico-culturale di questo gruppo è «estendere il più possibile la consapevolezza critica nel campo della comunicazione, fornendo a coloro che tradizionalmente sono stati relegati al ruolo di semplici spettatori, gli strumenti per appropriarsi autonomamente di quella pratica politica che costituisce l'abici della guerra, ovvero una serie di armi di difesa in forma di modelli di interpretazione, e di procedimenti di decodifica».
Gli studenti che hanno partecipato a questo lavoro sono riusciti a «vedere» oltre le immagini, a ricostruire attraverso la rappresentazione mimica con l'ausilio di strumenti di ripresa (Polaroid e vidio-tape) la realtà dei messaggi trasmessi dai mezzi di comunicazione di massa: così le pose di uomini politici, dei tutori dell'ordine, le stesse foto di famiglia vengono rilette come steriotipi atteggiamenti con un loro preciso valore comunicativo, cioè di perpetuare i valori tradizionali: celebrazione dello stato, del potere dell'utopia, delle istituzione famigliare.
L'autorappresentazione che di se da la borghesia, ma anche chi, senza rendersene conto, adotta modelli di comportamento non autentici, è una forma di comunicazione il cui messaggio passa attraverso particolari segni iconoci che possiamo analizzare così come possiamo «smontare» le immagini propriamente dette.
Del resto il L.C.M. denuncia anche letecniche di manipolazione della realtà. Attraverso tagli, abbinamenti di immagini e di parole (preferibilmente a carattere tipografici perchè più autorevoli) vengono sconvolte le versioni ufficiali.
Così ci accorgiamo che una stessa immagine è suscettibile di infinite interpretazioni oppure che basta usare tecniche di ripresa diverse per ottenere diversi effetti: il volto di un qualsiasi ragazzo fotografato con la tecnica segnaletica, bollato da timbri ufficiali eingrigito da successivi interventi sulla stampa, in base a reminescenze lombrosiane viene identificato come quello di un criminale. Le tesi del libro non sono «ricette» ma una traccia per altre discussioni, e ricerche; le esperienze riportate ci fanno riflettere sulla pericolosità della immagini di informazione come documentazione della realtà.

Grazia Mattei

Laboratorio di Comunicazione Militante: L'arma dell'immgine ed. Mazzotta L.2.000

È uscito L'ufficina. Bollettino del collettivo impiegati (Milano)

«È più facile assimilare un dirigente ad un impiegato di medio livello, (perchè lavorano nello stesso posto, stanno entrambi tutto il giorno alla scrivaniz, usano entrambi la penna e non magari, ad esempio, il martello o la chiave inglese), che **assimiliare lo stesso impiegato ad un operaio** quando invece, questi ultimi sono nella medesima situazione diespropiati del loro lavoro, di struttati dal capitale.
Questa la contraddizione in cui si inserisce la recente pubblicazione dell'Ufficina, bollettino di un gruppo di compagni impiegati, che sottolineano, come rispettto alla loro condizione la stessa sinistra registri dei gravi ritardi e una scarsa attenzione ai problemi di questo settore di lavoratori e sostanzialmente di salariati, condizione sulla quale si innestano i legami strettissimi con l'operaio della catena di montaggio.
«Bisogna quindi spaccare l'agglomerato costruito dal potere - gli impiegati - che si pone come primo ostacolo ad una definizione rigorosa e legata al **reale, della collocazione di classe di questi lavoratori**, definizione che permetta di superare il carattere mistificante delle tesi dominanti sullaterziariazzione.»
E in effetti manca quella capacità di cogliere, al di là delle divisioni che la stessa borghesia ha introdotto nella classe, quel nesso che esiste e offre la possibilità di aprire un discorso più ampio di quello che parte dalla fabbrica, per coinvolgere quei settori di classe che, se pur divisi e ideologizzati, possono rappresentare un cuneo, una nuova e più difficile, magari sfera di intervento ma che può essere un valido trampolino di lancio verso un attacco alle vestali della classe media che nello sviluppo della storia rappresentano pur sempre una area di movimento fondamentale e necessario, supporto allo sviluppo di una nuova politica e di una nuova spinta in avanti .
In questo senso il contributo di un gruppo di **compagni impiegati è importante per aprire all'interno** del movimento e non solo del proprio settore un dibattito e un intervento più ampio di quello attuale.

Nuovi strumenti di crescita Culturale e Politica

V. Craia QUALE SOCIETA' Verso una socioterapia dell'umanità L. 2.500	R. Terranova P. Cornacchia QUALE DROGA Il rapporto culturale dell'uomo con la droga e le scelte attuali L. 2.500
AA. VV. QUALE CONSULTORIO L. 2.500	AA. VV. QUALE SCUOLA L. 2.500
SOCIOLOGIA DEL DIRITTO L. 1.500	CULTURA E DEVIANZA L. 1.000
CULTURA E CITTA' L. 1.000	SOCIETA' E AMBIENTE L. 1.000
I CONCETTI FONDAMENTALI DELLA SOCIOLOGIA L. 1.000	ANTROPOLOGIA CULTURALE E MARXISMO L. 1.000
INTRODUZIONE ALLA SOCIOLOGIA POLITICA L. 1.000	CULTURA E FAMIGLIA L. 1.500
CULTURA E CONDIZIONE FEMMINILE L. 1.500	SOCIOLOGIA DELL'EDUCAZIONE L. 1.000
SOCIOLOGIA DELL'IMPERIALISMO L. 1.000	IL PROCESSO DI SVILUPPO STORICO L. 1.500
L'ORIGINE DELL'UOMO E DELLE RAZZE UMANE L. 1.500	ELEMENTI DI ANTROPOLOGIA CRIMINALE L. 1.000
CULTURA E MEDICINA L. 1.000	IL CONCETTO DI CULTURA L. 1.000
CULTURA ED EMARGINAZIONE L. 1.500	CULTURA E SESSUALITA' L. 1.500

Richiedere a IOLE DORIA
Casella Postale 11/226 - Roma

Campagna abbonamenti QdL

Tariffe:

Abbonamento annuale	L. 30.000 ☐
Abbonamento semestrale	L. 15.000 ☐
Abbonamento trimestrale	L. 7.500 ☐
Abbonamento bimestrale	L. 5.000 ☐

N. B. Queste tariffe sono valide fino al 15 febbraio 1978

Libri omaggio per gli abbonati annuali:

Scegliere una delle seguenti possibilità:

☐ 1) Mattick: **Ribelli e rinnegati**, ed. Musolini.
☐ 2) Deinon: **Lavorare per forza**, ed. Musolini.
☐ 3) **Il Quaderno di Fabbrica e Stato** (Cendes) AA.VV., **Crisi, occupazione, riconversione; IV quaderno di Fabbrica e Stato** F. Russo: **Il marxismo di Lenin**, editr. Rosenberg e Seiller.
☐ 4) AA.VV. **Le brigate internazionali. La solidarietà dei popoli con la Repubblica spagnola (1936-1939)** ed. La Pietra.
☐ 5) AA.VV. (a cura di GG. Migone): **I cattolici oltre la Dc**; Montforte: **Spagna: la radici del futuro**; AA. VV.: **Salario-occupazione; salario-profitto; la vera e la falsa alternativa**, editr. Alfani.
☐ 6) Del Carria: **Proletari senza rivoluzione**, vol. V, editr. Savelli.
☐ 7) Aguzzi: **L'abilitazione degli asini**; Caccialupi-Salfi-Zanni: **La prima scuola Mazzotta**
☐ 8) Laura Conti: **Cos'è l'ecologia** AA.VV. Icmesa - Mazzotta

Modalità pagamento:

1) Mediante invio di un assegno non trasferibile, con allegato questo modulo, debitamente compilato.
2) Tramite il nostro c.c.p. n° **3/14287**, specificando la durata dell'abbonamento e la decorrenza **(nel caso non sia immediata), nonchè l'omaggio prescelto per gli abbonamenti annuali (seghare negli appositi quadratini le soluzioni prescelte).**
3) Vaglia postale (con le stesse indicazioni richieste per il c.c.p.)

Cognome e nome .....
Via .....
Cap..... Città .....

Avvertiamo gli abbonati che molte volte ci arrivano i tagliandi dei c.c.p. senza indicazione della causale per dimenticanza o per errore delle poste che ci inviano la parte sbagliata del bollettino, talvolta sono perfino senza indirizzo. Invitiamo a mettere l'indicazione della causale su tutti i tagliandi del c.c.p.. Chi non ricevesse il giornale ci mandi gli estremi del versamento e l'indirizzo.

E se ti andasse di andare al cinema?

l'Occhio Privato

Quell'oscuro oggetto del desiderio

Sullo sfondo di un'Europa pervarsa in ogni sua parte da scoppi improvvisi di querriglia urbana, Bunuel colloca la storia dell'ambiguo rapporto con Mateo, ricco e ozioso borghese, e la giovane e avvenente popolana Conchita. Con la sottile ironia che caratterizza le sue opere Bunuel da corpo ad una metafora sulla mercificazione dell'uomo e dei rapporti nella società dominata dal Capitale. Ma sulla classe dominante pesa la condanna della rivolta sempre immanente degli «altri». Mateo, simbolo di quella classe, vedrà vacillare le sicurezze della ragione borghese fondata sulle leggi del mercato, secondo le quali nulla viene negato a chi possiede denaro e potere. Conchita negandosi rivela il suo desiderio di libertà e la volontà di sottrarsi a quelle leggi. Non soccombe al potere di Mateo, ma gli oppone il suo, l'unico in cui dispone, quello della desiderabilità, il potere di negarsi, in un continuo sdoppiamento nel suo rapporto con l'uomo e la realtà.

L'occhio privato

Assistente di Altman ed esordiente come regista per la casa di produzione del regista di «Nashville» R. Benton si muove con abilità e senso dell'ironia degni del suo maestro nell'intricata trama del film. Ad un anzianoinvestigatore pieno di acciacchi coadiuvato da un'intraprendente e un pò svanita aspirante attrice è affidato il compito di dipanare la matassa del complicato intreccio.

Lui indaga sulla morte di un suo amico, investigatore anch'egli e misteriosamente ucciso mentre indagava sulla scomparsa di un gatto; lei, proprietaria del gatto in questione, si unisce alle indagini rilevando via via doti in un primo momento insospettabili. I due si aggirano in un'atmosfera gravida di cadaveri in cui nessun elemento che caratterizza ogni film «nero» è trascurato. La particolare attenzione ironica con cui sono colti i personaggi ne sdrammatizza i ruoli e le colorite schermaglie tra i due protagonisti non impediranno loro infine di risolvere il caso.

Al di la del bene e del male

Andare al di là del bene e del male nell'ipocrita Ottocento della restaurazione significava compiere principalmente una trasgressione di tipo sessuale. Sfidando i prevedibili linciaggi di una buona parte della critica suscettibile verso chiunque attenti la sacralità delle «istituzioni» della cultura. la Cavani accoglie questa tesi e per nulla intimidita va a pescare addirittura Nietzsche per riproporre in chiave inedita nel suo rapporto con Lou Salome e Paul Ree.

Perchè Nietzsche? Perchè forse nessuno meglio del filosofo del Superuomo poteva incarnare la trasgressione principe dell'ipocrisia «morale» guglielmina. Il travagliato rapporto a tre, di cui la storia non fornisce contorni precisi diviene una forma d'espressione pratica dell'antimorale nicciana, ed è questo rapporto che la Cavani costruisce con verosomiglianza, scavando in tutte le sue pieghe, alla ricerca del fantasma del Superuomo che stenterà ad assumere forma compiuta.

Forza Italia

Roberto Faenza con meticolosità da topo d'archivio, spulcia quelli della Rai, dell'Istituto Luce e di Tv straniere, passa al vaglio con forbici e colla chilometri di pellicola e porta sul grande schermo i sempreverdi notabili dc. Da De Gasperi, mendicante in America per la «ricostruzione» fino all'ultimo congresso, quello del «rinnovamento» (nella conservazione), quasi nessuno (escluso Trombadori; per negligente dimenticanza?) sfugge al pungente sbeffeggiamento di Faenza e la sua equipe. Maschere grottesche che rifanno se stesse, qualche montaggio sonoro ad hoc e l'ilarità è puntualmente sollecitata. La «naturale» disposizione alla comicità di Fanfani e compagni è stupefacente al punto da sembrare a tratti costruzione artificiosa quando solo un filo sottile separa la realtà dall'incredibile. Divertimento dunque, ma anche una punta di rabbia e malinconia: sbeffeggiati e offesi i protagonisti di trent'anni di potere, tra faide e colpi di mano, sono sempr lì a stupire per longevità, arroganti e sornioni.. e Leone fa le corna.

Io sono mia

A sottolineare il caratteredidascalico del film, Sofia Scandurra, regista, e la sua equipe formata da 18 donne narrando la storia della lenta presa di coscienza di Vannina accenna, sfiorandoli appena, a tutti i temi del femminismo, in un susseguirsi di immagini che ha il sapore di un sommario sulla condizione femminile. Dalla contraddizione principe, quella dei ruoli, (Vannina lava, cucina, pulisce, cuce e stira camice di lui mentre lui si diverte, consuma poi in fretta un rapporto sessuale privo di tenerezza, e di interessi per lei) alla libera scelta di una vita fuori dal rapporto matrimoniale, passando attraverso lo stupro subito fuori e dentro casa, l'approccio con il femminismo la tentazione omosessuale, l'aborto comerifiuto di una maternità non scelta liberamente ma impostale dal marito, in un estremo tentativo di relegarla al suo ruolo. Attorno ruotano figure femminili diverse, diversi livelli di coscienza, appena abbozzati, spezzoni di una realtà di cui quella di Vannina è solo una parte.

Roberto Duiz

Già delineate le caratteristiche del confronto nazionale di Roma su aborto, self-help

Un recupero della pratica su cui è nato il movimento

Almeno cinquecento donne presenti nella mattinata di ieri in via del Governo Vecchio - Rappresentate tutte le esperienze dal self-help ai consultori - «Non possiamo abbandonare ne delegare ai medici o alle istituzioni una pratica di autonomia rispetto al corpo, alla sessualità, alla medicina»

Roma, 28

Un convegno di confronto sulle pratiche del movimento femminista, sull'aborto e il self-help ma anche sull'esperienza dei consultori e più in generale sul rapporto con il potere medico e istituzionale. Così si è già delineato a grandi liene a partire da stamattina l'incontro nazionale delle donne.

La ex Pretura occupata di via del Governo Vecchio era pronta ad accogliere le compagne per il giorno di lavoro organizzativo delle compagne di Roma. È stato predisposto un ervizio di trascrizione del lavoro dei gruppi per la pubblicazione sui giornali della sinistra, c'è una mostra vendita di artigianato e persino un servizio mensa.

Le donne arrivate in mattinata sono circa cinquecento, molte altre stanno arrivando nel pomeriggio di oggi.

C'è stata una breve assemblea plenaria.

Una compagna di Roma ha esposto i temi che i collettivi promotori intendono proporre. Un confronto tra pratiche imperniate sul self-help in senso lato. Si parla dunque di aborto «come uno dei momenti di p tica autonoma delle donne, come momento di pratica di potere rispetto a se stesse, al proprio corpo, alla propria sessualità: in questo senso come momento che non può essere delegato ai medici, ai tecnici, alle istituzioni.

Aborto e self-help, dunque, ma anche esperienze nei consultori autogestiti e pubblici, più in generale esperienze di lotta e di confronto sul tema della salute: tutte cose che non è possibile separare.

In questo quadro, ha proseguito la compagna, bisogna rompere il silenzio che sta diventando «equivoco», del movimento delle donne sulla legge sull'aborto: possiamo anche mantenenerlo questo silenzio, ma solo se saranno espletati i contenuti nostri. Questa impostazione è stata accettata dalle compagne presenti.

Molte temevano che il sit-in convocato come «manifestazione nazionale» da un gruppo di compegne sul tema della repressione nelle carceri (sia in senso letterale che in senso lato) potesse risollevare polemiche che avrebbero riprodotto vecchi «scazzi» o, come minimo, fatto perdere tempo al dibattito: non è stato così. Le compagne promotrici dell'iniziativa hanno letto il loro comunicato chiedendo adesioni.

«Chi vuole partecipare e ovviamente libera di farlo - si è infine concluso - ma da via del Governo Vecchio stasera non uscirà nessun corteo».

Già poco dopo le dieci ci si è divise in gruppi, segno non di un'efficienza astratta, ma di una grande volontà di cominciare subito un confronto che si p evede intenso e serrato.

I gruppi erano tre, probabilmente il loro numero aumenterà; non sono - secondo una prassi già ampiamente consolidata - divisi per tematiche.

Difficile già subito dare una sintesi del dibattito.

Si può dire che la prima parte della discussione è partita subito dal vivo della descrizione delle esperienze e dai problemi che queste hanno sollevato.

Per dare un'idea della composizione del convegno, sono intervenute le compagne di Roma, Genova, MIlano, Trieste, Imperia, Cagliari, Palermo, Brescia, di diverse città dell'Emilia, del meridione....insomma è già molto ampio il panorama delle situazioni presenti.

Ci sono compagne dei collettivi che hanno fatto (e spesso assecondato) la p atica del self-help e del self-aborto: hanno posto il problema drammatico del loro isolamento, della delega che le altre donne hanno loro attribuito. «Fare l'aborto è una violenza non solo su chi subisce ma anche su chi fa l'intervento», è stato detto «ma questa non può essere la motivazione di una delega che significa poi, per tutto il movimento, abbandono della pratica stessa di self-help, di conoscenza del corpo e della contraccezione».

Ci sono compagne che hanno abbandonato il Cisa, altre che ne fanno tuttora parte e che hanno avviato una riflessione molto spesso dura e autocritica sul modo in cui il Cisa ha gestito per le donne il «servizio aborto».

Ci sono compagne impegnate nei consultori sia pubblici che di movimento: alcune di loro hanno già sottolineato come una pratica autonoma sia poi il fondamento stesso anche della battaglia dentro le istituzioni. È stato posto anche il problema del rapporto col medico in modo molto diretto ad esempio: possiamo non avere medici nei consultori del sud? oppure possiamo usare il medico come tecnico da usare sotto il nostro controllo?) e anche il problema del rapporto con gli ospedali (ad esse più rispetto all'aborto terapeutico).

Su questa concretezza di temi si va avanti. Il convegno prosegue anche nella giornata di domani.

Prime sentenze per lo scandalo Friuli

Savona, 28

(*Dal nostro corrispondente*)

Giornata conclusiva, quella odierna, per la prima parte dello scandalo sulla ricostruzione del Friuli.

Dopo una giornata di repliche, la Corte si è riunita in camera di Consiglio dove deve decidere sulla sentenza e, quindi, sulle pene da infliggere ai cinque imputati. Nella giornata, come si è detto, vi sono state le repliche della parte civile e dei difensori degli imputati. Per parte civile intervenendo per la replica, l'avvocato Biondi ha ribadito le accuse, ed ha sottolineato ancora una volta i temi di critica all'onorevole Zamberletti sul «costume politico» della convocazione di una riunione con l'avvocato Palmieri, difensore di Balbo (uno degli imputati), a tre giorni dal processo, il 16 gennaio, nella città di Varese.

Da parte sua, l'avvocato Nasutti ha respinto in maniera secca e dettagliata le accuse di uno degli avvocati difensori (Palmieri) in relazione ai «supporti» che avrebbero guidato i titolari della Precasa nella denuncia che portò alla luce l'intero scandalo del Friuli (il riferimento era stato fatto, in modo evidente, allo stesso Nasutti).

Gli avvocati difensori hanno invece calcato molto sulla richiesta al tribunale di non farsi «influenzare» dall'opinione pubblica e dalle illazioni politiche. I cinque imputati in questo scandalo sono: Giuseppe Balbo, ex segretario dell'onorevole Zamberletti, e braccio destro dello stesso commissario friulano, che è accusato di concussione: Gerolamo Bandera, l'ex sindaco di Maiano, il paese del Friuli, accusato anch'egli di concussione e tentata concussione assieme all'avvocato savonese Romeo Pastrengo; il Prefetto di Udine, Domenico Spaziante, vice-commissario per il Friuli accusato di omesso rapporto in relazione ad una denuncia verbale dei denuncianti i titolari della Precasa, in relazione alla situazione venutasi a creare a Maiano, e, infine, Natale Labia, funzionario del Prefetto Spaziante ed accusato degli stessi reati del superiore. Concludendo la sua replica, l'avvocato Biondi ha sottolineato e ribadito come la pubblica opinione si aspetti, da questo processo una sentenza chiarificatrice su un ennesimo scandalo che ha aleggiato sul nostro paese. Per la parte civile, quindi, Bandera e Balbo sono e restano «cani che correvano dietro ad ogni salsiccia». Al momento di andare in macchina non conosciamo ancora la sentenza che dovrebbe comunque essere emessa nella stessa serata di oggi.

M.Z.

Le lapidi, Pinelli, la verità...

«Ucciso» o «Morto»: pare che la diatriba sia tutta qui, nella variazione che per alcuni sarebbe minima, della dicitura che, non più di un mese e mezzo fa, venne apposta con una lapide, in Piazza Fontana per ricordare l'assassinio di Pinelli. Era il 16 dicembre scorso, sette anni dal tragico e premeditato volo, e da quell'occasione (promossa da varie personalità della nuova sinistra, dal Cuam alla madre di Giuseppe) il potere (o lameno suoi precisi personaggi) si sono mossi subito, con una velocità ricontrabile in ben poche altre occasioni. Tramite la Dc milanese in consiglio Comunale eniva presentata un'interpellanza urgente, lamentando di «vergognosa strumentalizzazione». Il Procuratore della Repubblica Gresti, poi, avocava a sè il compito così ingrato d'infrangere ancora la memoria del compagno anarchico, aprendo una inchiesta e domandando se la lapide aveva ottenuto regolare permesso di posa, eesigendo (minacciando denunce) che si cambi la frase riguardante specificatamente l'assassinio, ritenendo il tutto lesivo «*nei confronti di funzionari Ps, scagionati da tale accusa dopo un regolare processo*». In una riunione successiva l'avvocato Romano convocava gli organizzatori di quella manifestazione, formulando la richiesta di (appunto) cambiare il senso della lapide. Naturalmente la richiesta (presenti Leonida Calamida, Antonio Valtolini, Mario Martucci e altri partigiani) veniva recisamente respinta. Ora la minaccia che gli organi giudiziari avanzavano è quella di una rappresaglia «legale» pesante per tutti quei promotori. In un comunicato diffuso ieri, questi, fra l'altro dicono che «*è giusto e necessario far sentire la nostra voce per ribadire quella verità. A tal fine ci impegnamo a far si che la mobilitazione popolare batta ogni tentativo di rimozione della lapide o di stravolgimento del suo significato*». È più che mai lampante che questa lotta, è anche la nostra lotta. Una delle tante che abbiamo sostenuto; una delle tante che vinceremo, in onore della erità.

Sesso, droga e Papa-roll

Anche Sua Sanità si accorge [o almeno qualcuno lo ha farro per lui] *del problema della droga. Noi che credevamo si trattasse di un conoscitore di allucinogeni da vecchia data ne siamo rimasti un po' sorpresi: perchè allora quelle pupille a capocchia di spillo? Ma leggendo el agenzie di stampa al riguardo, i dubbo svanicono: di alllucinogeni, al Vaticano, sono validissimi intenditori. Riferendosi alle* cause Rotali [*non spaventiamoci: sono i processi «manovrati» dai soldi che ci si possono regalare alla chiesa*] *un fido collaboratore del signor Monthi ha detto che la droga (qualsiasi tipo* [*«distrugge psichicamente e fisicamente i giovani... esalta momentaneamente oltre misura volontà, intelligenza, sensibilità, per far ripiombare subito dopo tali doni divini nell'abisso opaco di una mera corporeità». Il che non sarebbe nulla se ciò non provocasse alteazione* «nel senso d'incapacità di intendere e volere il matrimonio, e forse di adempiere alle obbligazioni inerenti». *Ecco spiegato il busillis: l'importante è mantenere integre le capacità riproduttive, naturalmente in una sana concezione cattolica del problema. Che poi i giovani non abbiano nessuna voce in capitolo rispetto a questo, ma solo la «doverosa sensazione» di sentirsi in fallo perchè rogandosi non possono* «cristianamente scopare», *poco importa. D'altronde, è giusto per le stesse ragioni che anche noi ci battiamo... PaoloX, disintossicati!*

Titius

Preside, perchè non se ne va?

«La violenza degli estremisti rossi ancora una volta ha colpito la scuola milanese... protestiamo contro le sue coperture ideologiche... morali... Protestiamo per l'indulgenza del ministero della pubblica istruzione del provveditore agli studi di Milano che permette a gruppi organizzati di sovvertire... protestiamo contro l'opportunismo delle forze politiche le quali consentono il proliferare all'interno della scuola del seme della violenza».

A scrivere con questo stile intelligente è da «ordine nuovo», è Vito Pellegrino preside dell'Itis Giorgi di Milano. Si tratta di un comunicato stampa «segreto» mandato ad alcuni giornali due giorni prima di Natale. L'aver scoperto questo documento, grazie a giornalisti democratici, e l'avere affisso un cartello con una critica fin troppo contenuta *considerato il personaggio) ha scatenato le ire del Pellegrino*: questi ha strappato democraticamente il cartello, chiamato un reparto celere per «farsi liberare» e denunciato due studenti. Come è stato dichiarato alla conferenza stampa tenuta venerdì scorso dagli studenti e dal sindato scuola confederale unitario dell'istituto, vi è stata una mozine votata dal Consiglio d'istituto contro l'operato del preside: 10 voti a favore, 8 astenuti, uno contrario (il suo). Oggi gli studenti richiedono l'allontamento di questo figuro scatenato nel distrggere ogni agibilità politica e ogni possibilità di discussione dentro la scuola: in soli quattro mesi si è avuto la sospensione di 70 studenti (con conseguente occupazione e marcia indietro del preside), la richiesta vessatoria al ministero di far decadere un professore, la chiusura degli spazi di democrazia dentro la scuola (affissione pribita, locali chisi ecc.).

Il personalissimo comunicato stampa citato all'inizio è stato fatto passare al serale, come ha dichiarato una professoressa, come una circolare da affirmare per pesa visione. Un metodo truffaldino per avere più firme. La sezione sindacale ha dichiarato che se Pellegrino dese le dimissioni certo non saranno respinte. Si chiede anche che venga convocato il collegio dei professori (come sollecitato a che dal consiglio d'istituto), oltre che il ritiro delle denunce, intimidatorie e basate su falsificazione di fatti. Poprio per ottenere la convocazione del collegio oggi glinstudenti hanno bloccato le lezioni e priiettato dei film di denncia. Stupisce il silenzio o la falsificazione della stampa milanese (*Corriere, Giorno Unità ecc.*). Pellegrino da anni a questa parte non è nuovo alle cronache, sia per l'ottuso e reazionario attacco agli studenti dal 1970 ad oggi che per la sua peronsle persecuzione contro docenti democratici del VII Itis e dell'Hensemberger *di Monza. Dal VII di* Milano venne di fatto scacciato per ben due volte dalla lotta degli studenti che seppero coinvolgere i Cdf della zona; nel 1976 venne in pratica buttato fuori dall'Hensemberger, dopo durissime occupazioni. Tuttavia Pellegrino dietro i suoi isterici attacchi fascisti non ha mai dimenticato i suoi interessi: basta leggere la cronaca di giornali (non certo di sinistra) come il *Corriere o Repubblica* per rendersene conto. Disonesta ripartizzione di soldi tra lui ed i suoi fidi denunciata dai sindacati confederali; affare da un miliardo e mezzo per l'affitto di un grosso calcolatore Ibm da istallare a Monza in combutta col Ministero della pubblica istruzione; la sporca faccenda della fondazione Massimo Brigatti di Monza finanziata dalla regione Lombardia e non ancora chiarita in troppi particolari. I vari Nigro, Prestipino, Pellegrino, ecc. che hano in corso la guerra nelle scuole di Milano in stretta connessione con Tortoreto e Chibbaro, «baroni» del Provveditorato, devono essere grati alla'accordo a sei se trovano coperture e protezioni.

Ricordando Giusy

Già ieri abbiamo riportato la notizia della morte della compagna Giusy Godino, molto comosciuta nella zona dell'Hinterland milanese e avanguardia di lotta, nelle sue situazioni d'intervento. Si è trattato di una disgrazia: un incidente d'auto. Troppo spesso, anche noi come compagni del QDL, *in questo periodo dobbiamo affrontare queste notizie, che ci toccano sempre più angosciosamente da vicino, e fatichiamo a trattare razionalmente. In questo caso* [*anche su richiesta dei compagni che conoscevano Giusy*] *pubblichiamo una loro riflessione, rimandando a martedì una lettera della stessa compagna, preparata pochi giorni fa per il* Quotidiano.

Abbiamo una certa difficoltà nel ricordare in poche righe una persona, di vits e di lotta, che se ne è andata senza soffrire. Chi era Giusy? È difficoltoso staccarsi dai temi mitici e agiografici impostici da quelle valide persone che ci lasciano. Ancora più duro è prescindere da un inserimento, nella pratica quotidiana che quella persona ci ha dato. Compagna, era una donna di 28 anni. lavoratrice-studente con una forte carica umana e politica.

Come donna venuta dal Sud aveva pagato duramente la sua liberazione e la sua autosufficienza, aveva sempre lavorato per vivere: come stiratrice, impiegata delle poste, precaria e poi definitivamente occupata come tecnica trasfusionale all'Avis. La sua passione per lo studio come mezzo di conoscenza, prima al Liceo Carducci serale e poi a medincina, il suo essere profondamente umana e politicamente impegnata era tutto intimamente legato. Dal Pci ad Ao, era sempre in prima linea, pagando di persona. La sua era però una milizia esistenziale prima ancora che strettamente politica. Vogliamo ricordarla così, come ci piacerebbe fosse ancora tra noi.

I compagni di Pioltello

REGIONI A CONFRONTO

economia territorio uso della forza lavoro

in 20 fascicoli.

A cura di Manlio Venditelli.

Tutta la collana L. 20.000 anche in più rate.

REGIONI A CONFRONTO, uno strumento di analisi sull'uso del territorio.

Gli squilibri regionali, analizzati rispetto all'uso delle risorse e al loro ruolo nello sviluppo del capitalismo in Italia.

La specificità regionale del decentramento territoriale, produttivo e amministrativo.

Uno strumento di intervento e di socializzazione del dibattito.

Un'efficace guida per operatori politici e sindacali, per studenti e docenti per i corsi delle 150 ore, e per quanti operano nelle realtà territoriali. (consigli di zona, comitati di quartiere, circoscrizioni).

TENNERELLO EDITORE
14, Via Corte d'Appello
10100 TORINO

Il caffè «sottovuoto» è scadente e inferiore al peso indicato

La stragrande maggioranza dei caffè macinato in commercio è di qualità scadente e, in nessun caso, il peso indicato sull'involucro è quello esatto: sono questi alcuni dati emersi da una indagine della Unione Nazionale Consumatori su 26 marche di caffè macinato in confezioni sottovuoto. Per quanto riguarda il peso, soltanto in qualche raro caso questo è risultato di qualche grammo al di sopra di quello dichiarato sull'involucro mentre, nella mahhior parte dei casi o peso era inferiore con punte fino al dieci per cento in meno di quello dichiarato. Preparati nei modi usuali, i 26 tipi di caffè sono risultati: 2 «buoni», 5 «accettabili»; 1 «più corrente»; 15 «più o meno al limite dell'accettabilità»; 3 «pessimi».

All'ITC di S. Giorgio mancano 600 banchi; al M. Pagano 12 bidelli per 3000 studenti

Nonostante la morsa dei decreti delegati, raffiora nelle scuole napoletane la mobilitazione studentesca. All'Itc per ragionieri di San Giorgio a Cremano (estrema periferia orientale della città), l'assemblea degli studenti ha lanciato un vero e proprio ultimatum dando tempo fino al 31 gennaio per il riferimento di 600 banchi mancanti, oltre che si personale di segreteria, bidelli, ecc. Per ora c'è stato di agitazione; dal primo febbraio forme più dure di lotta. Al centro della città, al M. Pagano, ragioneria anche qui (non è un caso che il taglio governativo dell'intesa a sei, contro la spesa pubblica e la scuola in primo luogo, va a colpire immediatametne le scuole più frequentabili dai figli dei proletari), per 3 mila studenti, solo dodici bidelli che debbono dividersi in una sede centrale, due sedi staccate e una succursale addirittura a Capri. A causa della mancanza di aule (metà), di bidelli, di personale di segreteria, di professori, nella scuola si va un giorno si e uno no - quando tutto va bene - e con orari ridotti.

Due deputati del Psi propongono un biglietto di Stato da 300 lire

Roma, 28

Rubbi e Novellini, del Psi, hanno proposto al Ministro del Tesoro di emettere un biglietto di Stato da 300 lire per ovviare alla carenza di «spiccioli» che rende difficoltose le operazioni di pagamento. La produzione di tale biglietto, secondo i proponenti, potrebbe poi essere sostituita dalla produzione della moneta metallica di analogo importo non appena la situazione si dovesse normalizzare. La proposta è stata motivata anche con il fatto che la domanda dei beni di consumo si accresce per effetto di forzosi arrotondamenti apportati ai prezzi unitari di vendita e per effetto di acquisti multiplici consigliati per arrotondare il prezzo globale; nel frattempo si moltiplica la domanda di alcuni beni utlizzati arbitrariamente quali sostituti della moneta, per consentire i reati.

Un fulmine blocca un intero quartiere a Bordighera

Imperia, 28

La «passeggiata notturna» di un fulmine ha bloccato, a Bordighera, l'erogazione dell'elettricità bloccando un intero quartiere. La saetta ha sfondato il soffitto dell'attico di un assicuratore milanese in vacanza che stava dormendo nella sua camera da letto, lo ha sfiorato e, dopo aver percorso tutta la stanza, ha incenerito una parete divisoria e si è scaricato lungo i tubi dell'acquedotto mandando fuori uso tutti i contatori e interrompendo l'erogazione dell'acqua. Poi il fulmine ha percorso ancora lacune centinaia di metri seminando il panico tra i passanti per scaricarsi, infine, su una centralina dell'Enel provocando un corto circuito che ha privato dell'energia tutto il quartiere.

A Roma per tutte le donne in carcere

Roma, 28

Dopo il divieto della questura, le compagne che avevano indetto per oggi la manifestazione nazionale per la liberazione di Franca Salerno e per tutte di donne in carcere, hanno indetto una assemblea pubblica, aperta a tutte le donne. L'appuntamento era stato dato a piazza S. Maria in Trastevere alle 18 per permettere alle compagne che sono al convegno di partecipare, e qui, mentre chiudiamo, si stanno concentrando le compagne.

Dopo il divieto della manifestazione, il primo a Roma che colpisce una scadenza del movimento femminista, si è tenuta un'altra assemblea al Governo Vecchio ed in molte si è tentato di analizzare il perchè: per alcune l'atteggiamento della questura nei confronti delle donne è cambiato perchè sono cambiati, in questi ultimi mesi i contenuti portati in piazza. Per tutte comunque c'era la necessità di confrontarsi con la realtà esterna e con la repressione. Il volantino distribuito oggi in piazza dice tra l'altro: «Contro lo sfruttamento ed il razzismo che incombe da anni sul nostro corpo e sulla nostra mente; contro questo infame ruolo che ci ha rinchiuso in 'carcere' in ogni mimento della nostra vita; sono 'carceri' le case in cui ci hanno sempre relagato... sono 'carceri' i lager di stato dove sono rinchiuse migliaia di donne: è questa repressione che dobbiamo distruggere...».

Cent'anni di solitudine a Macondo

Milano, 28

«Tu che fai?», «Ma, sai mi arrangio...»: in tanti dialetti, in tanti gerghi, ma queste sono un po' l'inizio dei dialoghi di tanti di noi; si cerca di sopravvivere in tanti modi, chi fa collanine e anellini, chi fa i lavori a termine, chi inscatola pomodori, chi intaglia pipie e cylon chi fotografa la gente coi colombi e poi le rivende, ecc. ecc. Per questi lavori che facciamo, chi più chi meno, noi giovani l'idea di organizzare un convegno dove si trovassero tutti quelli che passano la vita ad arrangiarsi, sembrava buona. A parte il fatto che questa frase «L'arte di arrangiarsi» faceva venire in mente modi di vivere e lavori tipici di città come Napoli e quindi frutto di situazioni per niente folcloristiche, il tema di questo convegno organizzato presso «Macondo» e la «Fabbrica di comunicazione» di Milano, aveva una certa attrazione. Siamo arrivati quindi qui a Milano con una voglia di incontrare gente con cui poter dividere certi discorsi o semplicemente per conoscersi. Una voglia molto grande che però si è gradatamente spenta appena arrivati a Macondo. Piove, camminiamo con altri compagni anche loro in cerca del posto, sino a raggiungere il pian terreno del fabbricato che è diventato famoso, dopo le varie pubblicità di alcuni rotocalchi e dopo avere fatto il punto di ritrovo per questo convegno. C'è abbastanza gente per fare confusione, poca se si pensa a qualsiasi concetto di «convegno», cioè luogo di discussione. Di sera, ci dicono subito, ce nè molta di più; anche troppa. E qui inizia la fiera, che del termine paesano e popolare ha ben poco. Innanzitutto è necessario distinguere tra convegno e Macondo: «Macondo dice un compagno che ci indicano come uno dei responsabili della coperativa di gestione «è un luogo dove si fa cultura, si vendono cose, si fa quello di cui hai bisogno, aperto ai compagni del movimento». Il convegno dovrebbe essere invece l'incontro di persone che vivono arrangiandosi, ospisti per 3 giorni delle sale di Via Castelfidardo. Ma invece trovi molti curiosi, molti giovani classici, molti faccie note che passeggiano fra i vari banchetti. Di gente che parla e discute poca, di gente che espone ancora meno; vedi il banchetto dei libri, quello della «svendita del '68», con manifesti giornali e opuscoli dell'epoca che dà un'aria sarcastica a questo che viene visto come un passato lontano. Ci sono quelli che vendono le classiche collanine e anche chi vende fette di pane con marmellata (entrambi naturalista e alternativa). Molta gente seduta in pace che fuma o parla. Discussioni? Anche: quelli che hanno le comunk in campagna, che lavorano la terra e si arrangiano in questo modo vengono avvisati al microfono che possono trovarsi vicino all'entrata e così via. E Macondo? Con questo convegno ha usato la miglior pubblicità possibile per lancirasi a livello milanese e nazionale; sta diventando un'attrattiva anche per la gente «bene e alternativa» che puzza di borghese lontano un miglio, oltre che il punto di vendita adatto a chi vuole comprare roba usata o comunque quelle cose che ai compagni piacciono. Una bella operazione commerciale quindi, in cui qualcuno ha messo dei soldi per farekn investimento che salvi la coscienza di vecchio militante in crisi, in un modo che dia da vivere un po' di sistemazione e che intanto ti fa stare ancora «nel giro». Quella falsa coscienza che da un po' fastidio a chi crede di far politica e di stare in un movimento diverso. Ma torniamo ancora al convegno, che, lo ripetiamo è una cosa diversa dal luogo che lo ospita; la nostra è una visuale certamente non completa dato che siamo stati a Macondo solo un pomeriggio e che non abbiamo potuto partecipare al dibattito sull'arte di arrangiarsi con gli operai che si sta svolgendo mentre scriviamo alla fabbrica dk comunicazione: quest'ultima infatti è un fatto importante proprio per mettere a fuoco quel discorso di fondo che è del movimento e che qui ci pare parafrasato, cioè il «rifiuto del lavoro». Ma rifiuto del lavoro ha dei contenuti che nel baraccone del convegno non abbiamo proprio visto e che anche i compagni con cui ci siamo confrontati non hanno trovato.

Elena, Filippo e Santo

Sulla scia di Stenmark con il Quotidiano

1° trofeo di Sci e Slitta del *Quotidiano dei Lavoratori*
Festa popolare sulla neve a Lizzola (alta Val Seriana Bergamo) per l11 e 12 Febbraio (Carnevale)
Per chi vuole partire *Sabato* con auto propria, ci sono 40 posti in pensione (cena, peronottamento, colazione, pranzo, bevande escluse) L.10.000 -le prenotazioni si chiudono Venerdì 27/1
- alla sera ci sarà uno Spettacolo Musicale.
Per *Domènica* organizziamo
- Pulman (prenotazioni fino al 4/2) L. 3.000
- Pranzo al ristorante (bevande escluse) L. 3.000 - 3.500
- Sala riscaldata per chi si porta il mangiare al sacco.
- Abbonamento giornaliero impianto di risalita L. 4.500
- Tre gare di sci (dalle 9,30) Facilissima -Media- Difficile iscrizione L. 2.000
- Spettacoli di animazione e giochi
- Gara di slitta (dalle 14) iscrizioni L. 1.000
Alle 17 Premiazione e conclusione della festa con Comizio di Emilio Molinari
Per informazioni e per iscriversi (pagamento totale all'atto dell'iscrizione) Rivolgersi in Federazione via Vetere 3, tel. 8378109 dalle 16 alle 19 e chiedere di Leonardo Tonio, Alex.
L'iniziativa a sostegno del *QdL* è organizzata dal Collettivo Dp di Lizzola e dalla Federazione Ao-Pdup di Milano.

DALL'ESTERO

In 10.000 a Berlino contro il Leviatano

Berlino, 28

[*Dal nostro inviato*]

Venerdì sera la Technische Universitat di Berlino era stracolma, compagni venuti da tutta la Germania e con tutti i mezzi possibili per partecipare al convegno contro la repressione si accalcavano nell'auditorium e nelle sale circostanti con l'unico desiderio di cincontrarsi e ritrovarsi. Il discorso di apertura ha chiarito in due parole le ragioni del convegno che tutti conoscono: i detenuti in pericolo di vita la libertà di parola e di stampa minacciate dalla approvazione del paragrafo 88-a ecc. Ma su tutto prevale uno stato d'animo, più che un bisogno di discussine e confronto, una gioane insegnante mi ha parlato con delusione del dibattito sui modelli alternativi educativi andato completamente deserto. Uno dei promotori mi spiega che l'idea è nata dopo i fatti di Mogadiscio e Stammheim, senza precisi obiettivi politici, ma per fare comunque qualcosa, per dimostrare che l'opposizione esiste, per contarsi. I partitini dogmatici non partecipano ufficialmente all'iniziativa, anche se qualcuno mi assicura che i compagni ci sono tutti. La Spd e i mezzi di informazione di massa hanno steso una barriera di silenzio sul convegno e gli Jusos si sono dissociati. Ma questo non ha potuto far tacere la propaganda di numerosi giornali cittadini autogestiti dal movimento. Oltre alla richiesta di libertà per i detenuti politici il principale scopo del convegno sembra essere appunto quello di preparare la fondazione di un quotidiano nazionale che parta proprio da questi numerosi organi di controinformazione autogestita. La totale mancanza di organizzazione del convegno sembra non essere un problea per nessuno *ma ahimè lo stesso vale per il* suo completo isolamento. Nel programma sono comprese relazioni sul lavoro di quartiere che dovrebbe diffondere il tema del convegno fra la popolazione berlinese e ciò lascia bene sperare sulle intenzioni degli organizzatori, ma alla manifestazione di oggi è stato chiaro che si trattava solo di una buona intenzione. Il corteo ha raccolto circa 5.000 persone, vale a dire la metà dei presenti venerdì. Obiettivi principale le carceri dove sono reclusi molti compagni. Così siamo sfilati per i quartieri deserti con la musica dei Pink Floyd in testa, un po' di folklore indiano metropolitano e qualche incidente con la polizia.

Una banda improvvisata con sassofoni, e tromboni, intona Bandiera Rossa; qualcuno canta a mezza voce, «Bella Ciao», «Sacco e Vanzetti» oppure la versione femminista della canzone di Marinella in italiano. Evidentemente il modello è Bologna ma quale differenza! Un compagno, uscito da poco da un gruppetto m-l, lamenta la totale mancanza di organizzazione, l'assenza della popolazione e dei non giovanissimi. Sono le solite considerazioni sull'arretratezza della situazione tedesca e riperterle per fare una critica non serve a molto. Di nuovo, in questa manifestazione, c'è semmai, proprio il capovolgimento del problema con la sua soluzione: me lo spiega un responsabile, mentre al termine del corteo nel centro, dimostranti e poliziotti si fronteggiano. I marciapiedi sono finalmente affollati di gente, seppure in atteggiameno sostile. Domando perchè non ci sia un comizio, se non sia l'occasione buona per farsi sentie, possibilmente farsi capire, se non sia il caso di scandire almeno uno slogan, mentre niente di tutto questo avviene. Mi si risponde che il tentativo di stabilire un rapporto «pedagogico con la popolazione», praticato per anni, non ha dato frutti, ora si tratta invece di fare ciò che sembra giusto e necessario senza preoccuparsi delle reazioni. Davanti alla popolazione di Berlino si svolgono perciò soltanto gli ultimi scontri nei quali poliziotti colpiscno proprio i più inermi e indifesi, spezzando letteralmente per esempio un randello di legno d'ordinanza sulla testa di un ragazzo che faceva il girotondo. Intanto l'altoparlante degli organizzatori del corteo, annuncia che il comizio non ha luogo, data l'ora tarda e per permettere a tutti di andare a mangiare qualcosa di caldo. Si torna così alla Technische Universitat dove il convegno prosegue come in un ghetto.

Michele Barbieri

Intervista a un dirigente del Fronte per la liberazione dell'Eritrea

«Un unico fronte eritreo per sconfiggere il nemico»

«Il socialismo di Menghistu non costruisce, usa bombe israeliane per distruggere e uccidere» - Confermata la notizia della cattura di un soldato cubano nell'Ogaden

Roma, 28

Un militare preso prigioniero dai somali nell'Ogaden e identificatosi come cubano, è stato mostrato ai giornalisti in un piccolo villaggio nella Somalia occidentale. Il soldato di nome Carlos Orlando ha affermato di appartenere a un battaglione d'artiglieria delle forze armate cubane. «Sono venuto di mia spontanea volontà perchè volevo aiutare un paese socialista e contribuire all'internazionalismo proletario» ha aggiunto il prigioniero. Ormai da settimane la presenza cubana e sovietica veniva segnalata dagli eritrei e in particolare dal Fronte popolare e da parte del governo somalo un tempo alleato degli stessi sovietici ed ora in cerca di alleanza nel mondo capitalista occidentale.

La situazione in Corno d'Africa si aggrava di giorno in giorno, il fenomeno etiopico si trova al centro di discussioni della sinistra europea e italiana. La svolta e il cambiamento di rotta somali e gli appoggi da questa ottenuta (da Iran, Arabia Saudita e Rft) da un lato, nuove simpatie verso il Berg e Menghistu dall'altro ci fanno sentire l'esigenza di aprire un dibattito sul Corno d'Africa e i suoi ultimi sviluppi. Ma sela guerra fra la Somalia e l'Etiopia ci lascia dei dubbi sul fronte eritreo la lotta per l'autodeterminazione va appoggiata sicuramente, le lotte del Fle e del Fple sono l'espressione di un popolo e una nazione con una sua storia e che proprio per questo deve essere differenziato dagli altri conflitti tribali e di minoranze etniche in corso nell'Etiopia e nell'intero continente africano.

Per conoscere meglio la storia e gli sviluppi della lotta in Eritrea abbiamo intervistato un membro del Consiglio rivoluzionario del Fle, Habte Tesfamariam, di passaggio a Roma.

«La nostra lotta continua su tutti i fronti, quello militare si allarga e perciò il Derg evita ogni scontro con i nostri guerriglieri scatenandosi controla popolazione civile, con bombe israeliane lanciate da cacciabombardieri Usa». A questo punto Tesfamariam ci mostra una foto dell'8 gennaio di una bomba non esplosa. «Diversi villaggi sono stati devastati nelle ultime settimane, e oltre 10.000 civili sono fuggiti dalle città. Il Derg con questi suoi attacchi vorrebbe distruggere la nostra opera di ricostruzione svuotare le città liberate dalla popolazione, terrorizzandola con bombardamenti. Questi attacchi nello stesso momento mostrano anche la sua incapacità di affrontare le nostre forze regolari».

E sul piano economico quali sono i vostri obiettivi?

«Noi siamo riusciti a formare cooperative agricole nelle campagne e piccole fabbriche nelle città. Abbiamo formato dei comitati rivoluzionari che sostituiscono le amministrazioni, coloniali, con la partecipazione diretta delle masse per pianificare la vita economica e sociale».

L'Urss nel Corno d'Africa sta svolgendo un ruolo attivo, cosa ne pensi del suo ruolo e i suoi rapporti con l'Etiopia?

«L'Unione sovietica ha dei rapporti stretti con il Derg e continua a fornire armamenti al regime etiopico. Ma per quanto riguarda la presenza di soldati noi non siamo in grado di confermare o smentire perchè fin'ora non abbiamo alcuna prova. Ma tre ufficiali etiopici arrestati da noi nel dicembre scorso ci hanno parlato della presenza di consiglieri militari israeliani. Per noi sarebbe sorprendente la presenza cubana o sovietica poichè essi hanno sempre appoggiato la nostra causa, si sono sempre dichiarati al fianco del popolo eritreo in lotta per i suoi legittimi diritti nazionali».

MANDAFARA, 8 GENNAIO. Una bomba israeliana inesplosa e due bambini durante i bombardamenti.

Sul conflitto nell'Ogaden e le ricerche di alleanza di Barre, quale il tuo giudizio?

«Se l'Etiopia avesse veramente intenzione di varcare l'attuale confine con la Somalia, allora è un diritto leggittimo di Barre appellarsi alle nazioni che ritiene opportuno. Ovviamente Barre si rivolge a coloro con cui è d'accordo politicamente. Ma in generale debbo dire che la politica attuale di Menghistu, almeno per quanto riguarda le minoranza etniche non ha niente da invidiare a quello del Negus. Il Derg, se veramente era un governo socialista, doveva risolvere il problema delle minoranze. La nazionalizzazione, la riforma agraria ed altre riforme saranno positive e reali solo dopo il riconoscimento del diritto all'autodeterminazione e la democratizzazione dei popoli che formano l'Etiopia. Noi un cambiamento del genere non lo abbiamo visto e perciò non riconosciamo l'Etiopia di Menghistu come socialista o rivoluzionaria. I fatti interni alla stessa Etiopia dimostrano il contrario; molti dei vicini collaboratori di Menghistu infatti sono stati uccisi come servi della Cia e dell'imperialismo. Per noi il socialismo significa servire il popolo e non ucciderlo».

Un'ultima domanda, come procede il cammino verso l'unità dei due fronti, dopo l'accordo dell'ottobre scorso?

«Il cammino verso l'unità avanza ma con molte difficoltà. A metà gennaio ck doveva essere un incontro per definire l'attuazione dell'accordo che hai citato, ma i dirigenti del Fple non si sono presentati. Hanno motivato la loro assenza con la battaglia di Massaua. Per noi la battaglia per l'unità è molto più importante che una vittoria militare e perciò non condividiamo la loro scusa, perchè siamo convinti che raggruppati in un fronte unico, democratico e nazionale avremo maggiore possibilità per conquistare la vittoria. La nostra proposta è la costruzione di un fronte, un esercito e un governo sotto un'unica direzione composta dall'attuale Fle e Flpe e naturalmente escludendo il fronte di Sebbe che non è altro che un fantoccio dell'imperialismo e della reazione mondiale».

A cura di E. Ruzzi

Clima rovente dopo gli scontri in Tunisia

Tunisi, 28

Il clima ontinua ad essere teso nelle principali città tunisine dopo la mezza insurrezione di giovedì scorso; il segretario del sindacato di opposizione Ugtt, Habib Achour si trova ancora gli arresti domiciliari e la stampa governativa continua ad incolpare lui e la sua organizzqzazzione dello spargimento di sangue. Ma sulla stmpa appare anche una dichiarazione di un dirigente dell'Ugtt, Abderra Horbal dove figura un appena velato appello all'azione per il rovesciamento del governo. Anche tra i lavoratori tunisini all'estero tira aria di rivolta: un movimento di sinistra, il Mupt ha diffuso un comunicato in cui esprime «appoggio per la libertà, la dignità, la democrazia e la giustizia sociale». Il Mupt rivolge poi un appello a «tutte le forze progressiste e democratiche affinchè voordino l'azione e intensifichino la lotta per imporre il mutamento democratico e sbarrino la strada al fascismo».

A Parigi un'altra organizzazione d'opposizione, i «Comunisti Tunisini all'Estero» ha inviato i lavoratori « a manifestare contro l'ultima aggressione del potere contro i lavoratori». Sul fronte avversario intanto lo sforzo del premier Nouira è quello di minimizzare la portata sia dello scontro hce oppone i lavoratori contro il suo governo, di quello che si sta svolgendo dietro le quinte all'interno del suo governo sul problema della successione al «presidente a vta» Bourghiba. Rispetto a quest'ultimo problema, Noura ha dichiarato che secondo lui non ci saranno grossi mutamenti nel paese.

La stampa tunisinaogni giorno pubblica la foto di Bourghiba in prima pagina a fianco stampa l'elenco dei suoi impegni assolti durante il giorno precedente. I titoli elogiativi si sprecano, il dittatore viene chiamato «il supremo combattente», contro chi non si sa, forse i lavoratori in sciopero.

La ugtt intanto sembra attraversare un momento di riflessione rispetto ai tempi ed ai modi della sua battaglia d'opposizione all'inizio credeva infatti che il primo sciopero generale dopo molti anni di regime dittatoriale, avrebbe costretto il governo ad un atteggiamento più permissivo verso gli oppositori; i carri armati e le sparatorie contro i lavoratori hanno smentito questa ingenua valutazione dell'Ugtt; così come la risposta militante, specialmente dei giovani, alla repressione, è andata di gran lunga al di là delle prospettive della dirigenza sindacale.

Una coalizione debole a Lisbona

Soares pesantemente condizionato dai partner di governo del Cds - Le due linee del Psd

Le ultime incertezze sulla composizione del governo Ps-Cds sono state superate ed è stata annunciata la suddiviosne dei ministeri: dieci vanno al Partito socialista, uno a un militare, uno a un indipendente e tre al Centro democratico sociale (tra cui qello degli esteri particolarmente importante). Ma il peso del partito di destra è ben maggiore di quello rappresentato dai suoi tre ministri. L'equilibrio complessivo del governo risulta spostato, con una decisa sterzata a destra che riesca a realizzare quel programma di «austerità che il monocolore socialista non era riuscito a garantire. E infatti Soares si è affrettato a dichiarare che il primo compito del governo sarà la negoziazione del prestito del Fondo monetario internazionale, ormai in corso da mesi; per concedere il prestito il Fmi chiede una politica di deflazione ancora più dura di quella realizzata fino ad ora (nuova svalutazione, licenziamenti, restrizione della spesa pubblica).

Nato per far fronte a queste scadenze immediate; il nuovo governo si presenta debole, nonostante abbia una maggioranza parlamentare sicura: debole per la gravità della ssituazione economica e per le prevedibili reazioni popolari; debole per i contrasti tra i due partiti di governo (il Cds si propone di dimostrarsi il partito «forte», accrescendo il proprio peso nei confronti dei socialisti); debole per le contraddizioni che dilaniano il Ps, che solo con grosse resistenze ha cacciato giùnil rospo dell'alleanza con il Cds. Per questo il governo appena formato non rappresenta affatto una soluzione stabile, e tutte le forze politiche si muovono con un occhio alle nuove crisi che potranno aprirsi tra qualche mese. È significativo, riguardo alla debolezza del governo, che uno dei «ministri d'acciaio» del precedente governo Soares, Barreto, abbia rifiutato di riprendere la carica di ministro dell'agricoltura, e solo con molte difficoltà si è trovato qualcuno, l'indipendente Luis Sais disposto a sostituirlo. Di fronte al nuovo governo gli altri due partiti maggiori rimangono all'opposizione. A destra il Partito social-democratico aveva puntato fin dall'inizio della crisi alle elezioni anticipate. Gli si aprono ora due possibilità, che corrispondono alle due posizioni esistenti all'interno del partito: mantenere un atteggiamento oltranzista, puntando sul malcontento degli strati intermedi in vista di elezioni anticipate, o intervenire nella nuova situazione aperta daall'ingresso del Cds nel governo, per consolidare e accentuare la svolta a destra. Il partito comunista, nonostante la sua buona volontà, si trova ricacciato all'opposizione. Di fronte all'intransigenza di Soares, che rifiutava qualunque contropartita per un appoggio del Pcp al nuovo governo, non esistevano alternative. Nell'immediato questo può spingere ad una opposizione più decisa di fronte alle iniziative antipopolari dl governo e favorire quindi un fronte di lotta abbastanza ampio, ma si deve sepre ricordare che per Cunhal l'obiettivo di non restare isolato all'opposizione viene prima di ogni altra cosa, anche se nell'immediato futuro la situazione spinge verso un inasprimento dello scontro.

Ma il partito che esce peggio dalla crisi di governo è proprio il Ps, costretto ad abbandonare la sua pretesa di governare da solo e a rendere esplicita l'alleanza a destra con un partito che finona pochi mesi fa veniva definito «reazionario» (e a ragione!). Questa scelta che nella Commissione nazionale del partito è stata approvata solo da un debole maggioanza, riapre in modo lacerante le contraddizioni interne, anhe pr il prezzo pesante che può comportare a livello elettorale, accelerando una rottura con settori popolari significativi, che era già in atto di fronte alla politica del precedente governo «socialista».

Per questo ha costituzione in forza politica autonoma della sinistra socialista, recentemente esclusa dal partito, può assumere una grossa importanza, non riducendosi alla formazione di un nuovo partititno ma puntando ad erodere (e ne esiste la possibilità) un settore dell'area di influenza del Ps, con tutte le conseguenze che n possono derivare dal punto di vista di un'unificazione dei settori popolari.

Claudio Brioschi

Un nuovo polo intorno a Cardoso

Lisbona, 28

Nella sinistra portoghese molte cose sono in movimento. Mentre è annunciata per marzo la costituzione di una forza rivoluzionaria legata a Otelo de Carvalho, ieri e oggi si è tenuto il convegno di costituzione della «Convenzione della Sinistra democratica e socialista», con cui i settori legati all'ex-ministro dell'agricoltura, Lopes Cardoso, si danno un'organizzazione politica stabile.

La componente principale della nuova forza politica è rappresentata dall'ex sinistra socialista, già da tempo organizzata nell'associazione politico-culturale «Fraternidade operaria» e recentemente esclusa dal Ps. Si tratta di una realtà significativa, con una presenza consistente a livello sindacale (l'esponente più noto è Kalidas Barreto, uno dei dirigenti della Cgtp-Intersindacale) e per i legami politici con settori antifascisti delle forze armate (il «gruppo dei nove», guidato da Melo Antunes, che dopo aver promosso la prova di forza antipopolare del 25 novembre 1975 si è trovato costretto ad una logorante battaglia contro il continuo rafforzamento dei reazionari).

Interessante a questo processo sono pure due piccole organizzazioni politiche (Intervento socialista, Movimento socialista unitario),

La «Sinistra socialista e democratica» presenta un orientamento riformista abbastanza marcato, proponendosi si ji realizzare il programma popolare del Ps, tradito da Soares.

Ma non bastano le origini per liquidare le posizioni della Esd, e soprattutto le sue prospettive future. Infatti in questi due anni la rottura con Soares è avvenuta parallelamente alla costruzione di un fronte di resistenza alla politica antipopolare del governo, in lotte che hanno visto la partecipazione attiva di settori consistenti dell'elettorato socialista (difesa della riforma agraria, lotta alla scissione sindacale, lotte operaie).

Le multinazionali Usa in Italia

In genere poche voci italiane si sono unite al coro di accuse che negli ultimi anni è stato sollevato contro il comportamento delle multinazionali. E quelle poche denunce con cui, da parte italiana, si è cercato di sfatare il mito delle multinazionali apportatrici di prosperità e progresso sono state a loro volta «smitizzate» in occasione del convegno fra imprenditori americani ed *establishment* politico-economico italiano organizzato a Roma nel novembre 1977 da Business International. Per quattro giorni, governo partiti e sindacati hanno fatto i salti mortali per convincere i loro interlocutori stranieri ad investire nel nostro Paese. Ammettiamolo una volta per tutte: in Italia non si piange sulla presenza delle multinazionali, ma semmai sulla loro assenza o meglio, sulla loro fuga precipitosa. Ciò che si teme è la concorrenza di alcuni paesi del Terzo Mondo dove le condizioni sono senz'altro più vantaggiose, in termini di costo del lavoro, stabilità politica e docilità sindacale, per produrre quei beni a tecnologia «matura» o intermedia (cioè beni di consumo durevoli e non) in cui l'Italia si è specializzata. In effetti è probabile che gli industriali americani siano convenuti a Roma mossi dalla preoccupazione per la redditività futura dei loro attuali investimenti più che dalla prospettiva di effettuarne dei nuovi.

E le aspettative italiane? Donat Cattin guarda all'estero per una parte di quei 12.000 miliardi di lire di investimenti che, secondo quanto ha affermato al convegno, riporterebbero l'economia italiana ai livelli degli anni cinquanta. Comunisti e socialisti chiedono le tecnologie che riqualificherebbero la posizione dell'Italia nella divisione internazionale del lavoro. Tutti sperano in nuovi posti di lavoro.

Resta da chiedersi quali precedenti giustifichino simili attese. Secondo la Banca d'Italia, a fine 1976 il capitale complessivamente investito dalle multinazionali straniere in Italia ammontava a 5.035 miliardi di lire. Ma tenendo conto dei prestiti, delle sovvenzioni e delle agevolazioni, concessi da istituti di credito ed enti italiani, non chè dei vari espedienti con cui la casa madre ricupera una buona parte dell'esborso originario, si scopre che la misura del capitale effettivamente investito è sovente ben inferiore al valore degli investimenti registrato nel bilancio dell'affiliata italiana.

Sull'apporto di tecnologia «avanzata» è meglio non illudersi. Il tipico prodotto delle multinazionali non sono gli elaboratori elettronici ma le bibite gassate, i cosmetici, i saponi: insomma, beni di largo consumo per un mercato di massa, frutto di una tecnologia «standardizzata» che l'Italia possiede già. Le poche multinazionali che effettivamente operano in settori a tecnologia avanzata hanno per lo più preferito delegare ad altri paesi le attività di ricerca e sviluppo, contribuendo sovente all'impoverimento scientifico dell'Italia attraverso la dequalificazione o l'eliminazione dei laboratori di ricerca preesistenti. Infine, per quanto riguarda l'occupazione, bisogna riconoscere che ormai per i *businessmen* stranieri l'Italia non è tanto attraente come base produttiva, quanto come mercato. Di conseguenza, una delle strategie preferite è stata quella di eliminare progressivamente gli stabilimenti di produzione esistenti, o creati soprattutto per giustificare l'ottenimento di particolari agevolazioni finanziarie e fiscali, lasciando in piedi la linea commerciale. Risultato per il sistema economico italiano: meno posti di lavoro e più importazioni.

Con questi precedenti, le multinazionali estere rappresentano un'incognita per l'Italia tanto quanto l'Italia rappresenta una incognita per gli industriali stranieri. E se il Pci va al governo? Le multinazionali non avrebbero nulla da temere, sostengono molti - e non solo i comunisti. Se finora il Pci ha rappresentato soprattutto una incertezza per il *business* americano in Italia, una volta al governo sarebbe una certezza con cui ci si può misurare. E poi, si sa, le multinazionali accetterebbero il compromesso, pur di mantenere la loro posizione di monopolio... Resta da vedere se, e quanto, sia ancora stretto il legame fra multinazionali e politica estera americana: non sarebbe la prima volta che l'uscita delle multinazionali da alcuni mercati in cui esse esercitano una posizione di monopolio (ricordiamo che in Italia il settore strategico dell'informatica, da cui dipendono i centri nevralgici dell'economia nazionale, è in mano degli americani) viene utilizzata come forma di ricatto al formarsi di un governo sgradito.

L. I.

Pci

segue da pag. 1

da, vice di Cossiga, alla conferenza dell'ordine pubblico nel Lazio). Alla tregua triennale di Lama e di Berlinguer, Andreotti oppone il suo governo triennale i due programmi, a ben guardare, coincidono.

Roma

segue da pag. 1

zione è, in pratica, solo quella di essere fratello di una sospetta militante dei Nap.

Sono seguiti altri interventi, alcuni di lavoratori, altri di compagni rappresentativi di strutture di quartiere. Molti interventi hanno toccato i problemi della disoccupazione: Giuliano, dell'Acotral, ha denunciato come nell'azienda regionale dei trasporti siano 1800 posti di lavoro disponibili, ma come non vengano coperti.

Viene continuamente ricordato l'appuntamento per lunedì 30: alla mattina sciopero generale nelle scuole ed all'Università, con cortei e sit-in dalle 8,30 a piazzale Clodio, per tutto il corso delle udienze.

Un volantone con le parole d'ordine e gli appuntamenti è da due giorni in distribuzione in tutte le scuole, all'università e in molti quartieri. Contemporaneamente il movimento di Roma invita i compagni di tutte el altre città a mobilitarsi anche loro lunedì, per rendere ancora più forte la lotta contro un provvedimento liberticida diretto non solo verso alcuni compagni di Roma, ma verso tutti coloro che sono destinati ad essere criminalizzati in tutta Italia.

Dopo i compagni del movimento hanno parlato anche i «simpatizzanti», come li vorrebbero classificare Dc e Pci: giudici, avvocati, democratici. Anche loro hanno denunciato la svolta reazionaria che si vuole portare avanti e che va bloccata al più presto. Accanto a questa lotta bisogna portare avanti anche qeulla contro l'atteggiamento tenuto nei confronti dei fascisti che è assolutorio e complice nel momento in cui fascisti, dichiarati come appartenenti a Ordine Nuovo, criminali nazisti, vengono assolti e rimessi in circolazione.

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI